FEDERAZIONE | AUTONOMA | BANCARI | ITALIANI

Riservato alle strutture

Dipartimento Comunicazione & Immagine

Responsabile - Lodovico Antonini

RASSEGNA STAMPA

Anno XVIII

A cura di

Giuditta Romiti g.romiti@fabi.it Verdiana Risuleo v.risuleo@fabi.it

	entra	entra	entra	entra
Seguici su:				

REGISTRATI NELL'AREA RISERVATA AGLI ISCRITTI E AVRAI A DISPOSIZIONE UNA SORTA DI SINDACALISTA ELETTRONICO PERSONALE Registrati

Rassegna del 27/07/2020

FABI

25/07/20	**Sole 24 Ore**	**5**	Il boom del digitale accelera la riduzione degli sportelli bancari - Sportelli bancari, il boom digitale spinge i tagli	*Casadei Cristina*	1

SCENARIO BANCHE

27/07/20	**Corriere della Sera**	**37**	Ernesto Rossi e l'Europa «Non merita i fichi secchi»	*Saldutti Nicola*	3
27/07/20	**Giornale**	**17**	Intesa-Ubi, sfida finale: verdetto tra oggi e domani	*Zacchè Marcello*	5
27/07/20	**Giorno - Carlino - Nazione**	**2**	Ora gli Stati Ue ratifichino il patto sui fondi	*Patuelli Antonio*	7
27/07/20	**Giorno - Carlino - Nazione Economia&Lavoro**	**14**	Banca Ifis, intesa con Bei per sostenere le pmi	*Telara Andrea*	8
27/07/20	**L'Economia del Corriere della Sera**	**2**	Lo stato cresce (e si allarga) più mercato e investitori per agevolare la ripresa - Stato, il gigante pesa 111 miliardi e ha bisogno di soci	*Caselli Stefano - Puato Alessandra*	10
27/07/20	**L'Economia del Corriere della Sera**	**5**	Riformismo. Spesa pubblica ostaggio dei partiti dove sono finiti i leader che volevano domarla?	*Mingardi Alberto*	13
27/07/20	**L'Economia del Corriere della Sera**	**21**	Assicurazioni la polizza con due anime	*Petrucciani Gabriele*	15
27/07/20	**Libero Quotidiano**	**9**	Perché indebitarsi col Mes e non con le nostre banche?	*Becchi Paolo - Zibordi Giovanni*	16
27/07/20	**Repubblica**	**3**	Intervista a Fabio Panetta - "Riforme e Sud, ora la svolta" - Panetta "L'Italia deve essere responsabile Faccia le riforme senza dimenticare il Sud"	*Mastrobuoni Tonia*	17
27/07/20	**Repubblica Affari&Finanza**	**1**	Le donne di denari - La scalata delle donne manager ai santuari della finanza mondiale	*Jadeluca Paola*	19
27/07/20	**Repubblica Affari&Finanza**	**4**	Intervista a Bernadette Bevacqua - "Se lavorassi per un'azienda italiana non avrei avuto le stesse chance"	*Liso Oriana*	23
27/07/20	**Repubblica Affari&Finanza**	**32**	Focus Innovazione - Banche, dallo sportello al cellulare il denaro elettronico conviene	*Dell'Olio Luigi*	26
27/07/20	**Repubblica Affari&Finanza**	**33**	Focus Innovazione - Meno cash, flessibilità e nuove norme "L'Italia può approfittare per crescere"	*l.d.o.*	29
27/07/20	**Repubblica Torino**	**13**	Intervista a Tino Cornaglia - "Io, banchiere al timone di Confcoop" - Cornaglia "Sostenere i giovani: la priorità del mio mandato"	*Luciano Pier_Paolo*	31
27/07/20	**Stampa**	**17**	Citi: banche Ue costrette ad accantonare altri 23 miliardi per il Covid	*...*	34

Il Sole 24 ORE
Dir. Resp.: Fabio Tamburini
www.datastampa.it Tiratura: 94790 - Diffusione: 146368 - Lettori: 711000: da enti certificatori o autocertificati
25-LUG-2020
da pag. 5
foglio 1 / 2
Superficie: 39 %

EFFETTO LOCKDOWN

Il boom del digitale accelera la riduzione degli sportelli bancari

Cristina Casadei — a pagina 5

Sportelli bancari, il boom digitale spinge i tagli

Effetti del lockdown. L'emergenza sanitaria ha accelerato l'uso dei servizi online da parte dei clienti con impatto sul processo di riduzione delle filiali

La rete italiana. Le agenzie sono passate da 34.030 a 24.350 in dieci anni In Olanda il taglio è stato maggiore e ha toccato due terzi delle filiali

Accelera il modello di servizio multicanale attraverso mobile banking e internet banking

Cristina Casadei

In Italia, nell'ultimo decennio, le filiali bancarie sono diminuite al ritmo di mille all'anno. La media, in futuro, potrebbe anche essere superata tra spinte aggregatrici in corso e da annunciare, sussurri di aggiornamenti di piani industriali e lock down. Già, perché tra i tanti effetti collaterali dell'emergenza sanitaria c'è la forte accelerazione della digitalizzazione dei clienti bancari. Che, a sua volta, impatterà sulla riduzione degli sportelli. Un trend già in corso da anni e generalizzato, visto che riguarda tutti i paesi europei. Da piazza Gae Aulenti, dove svetta la torre UniCredit, raccontano che in marzo di quest'anno gli utenti attivi sul mobile banking sono cresciuti del 27% rispetto all'anno prima e le vendite attraverso canali digitali del 15%. Spostandosi a Parma, durante il periodo Covid, il Credit agricole Italia racconta di aver aumentato del 15% i clienti operativi da mobile.

Digitalizzazione d'emergenza?

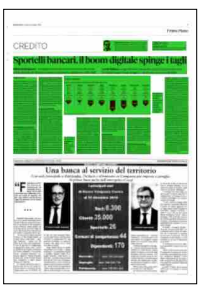
Da questa digitalizzazione d'emergenza dei servizi bancari e della clientela sembra che non si tornerà più indietro, soprattutto perché oggi c'è una tecnologia abilitante. Le barriere sono facilmente abbattute, persino quelle dei codici d'accesso, sostituiti dal riconoscimento facciale o dall'impronta. Serve la prova del nove? Allora allunghiamo il periodo e prendiamo il primo gruppo bancario italiano, Intesa Sanpaolo. La fotografia che offre per gli ultimi 5 anni conferma un trend che vede le persone spostarsi dai canali fisici a quelli digitali, tant'è che, spiega la banca, l'incidenza dell'attivazione di nuovi canali digitali e remoti, come internet banking e app, è passata da meno del 20% del 2015 fino a circa il 35% di oggi. Non solo. Nel 2019 il 50% dei conti correnti ha registrato un'operatività prevalentemente online. Ricorrendo ai dati di sistema, forniti da Abi, si scopre che oggi oltre la metà dei bonifici è effettuata con modalità automatizzate, gli addebiti preautorizzati sui conti correnti sono quasi raddoppiati e le operazioni con carte di debito su Pos più che triplicate.

La chiusura delle filiali

L'altra faccia della medaglia della digitalizzazione della banca tradizionale è un misto di investimenti e cambiamento delle filiali, sia quantitativo che qualitativo. Ce ne è traccia in tutti gli ultimi piani industriali, compreso quello del Banco Bpm, che deve ancora iniziare la trattativa con il sindacato con cui i rapporti si sono raffreddati per il congelamento della riapertura, in fase 3, di circa 250 filiali più piccole, dicono i sindacati. Ricorrendo sempre ai dati forniti dall'Abi, emerge che negli ultimi 10 anni le filiali sono passate da 34.030 a 24.350, in calo del 28,4%. Una variazione in negativo che è la metà di quella della "frugale" Olanda dove gli sportelli sono passati da 3.137 a 1.260, con un calo del 59,8%. Ma l'Olanda è piccola e ha abitanti molto più digitali dell'Italia. Allora vediamo cosa succede nei paesi a noi più vicini, almeno fisicamente, e con cui il confronto è più naturale. In Germania le filiali sono passate da 39.411 a 26.620 con un calo del 32,5%, in Francia da 38.311 a 35.837 diminuendo del 6,5%, mentre in Spagna da 44.431 a 24.004 ossia il 46% in meno. E il Regno Unito? Qui il calo è stato del 35,9%, da 11.931 a 7.649. Sono numeri che rappresentano un mondo bancario europeo dove il trend è comune e su cui il lockdown avrà un impatto. Il segretario generale della Fabi, Lando Maria Sileoni, però, non la pensa così. Semmai, dice «il lockdown è stata l'occasione per un regolamento dei conti nei grandi gruppi bancari tra i manager acquisiti dall'esterno ed esperti di innovazione tecnologica da un lato e i dirigenti tradizionali dall'altro. Nel lockdown chi gestisce l'it si è preso vantaggi rispetto agli altri dirigenti e la diatriba in atto è una competizione per il potere e per far emergere un modello di banca piuttosto che un altro». Ma, continua il sindacalista, «finita l'emergenza sanitaria, tutto tornerà come prima e in banca sarà privilegiato il rapporto umano e fiduciario tra il bancario e il cliente».

Gli investimenti

Il quadro che progressivamente si sta delineando fa sì che non ci sia banca che non abbia previsto o incrementato gli investimenti sul digitale. UniCredit nel piano Transform 2019 ha investito 1,7 miliardi di euro in sistemi informatici «per facilitare l'evoluzione digitale del gruppo, nonché per soddisfare e anticipare i cambiamenti dei comportamenti e delle necessità dei clienti». La crisi Covid sta modificando i comportamenti della clientela con un'adozione accelerata del modello di servizio multicanale attraverso mobile banking, internet banking,



ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DI FABI - FEDERAZIONE AUTONOMA BANCARI ITALIANI

DATA STAMPA
MONITORAGGIO MEDIA, ANALISI E REPUTAZIONE

call center e filiali paperless. La pandemia è così diventata l'occasione per fare un ulteriore scatto in avanti nella trasformazione digitale. In Mps le filiali sono passate da 2.032 di fine 2016 a 1.422 di fine 2019 e durante gli ultimi anni è stato dato un forte impulso alla digitalizzazione dei servizi bancari.

Appuntamento con i bancari

Oggi in filiale si va sempre più su appuntamento. È una prassi diffusasi durante l'emergenza sanitaria, ma destinata a crescere anche fuori dal lockdown. Come spiegano da Intesa Sanpaolo, consente di pianificare meglio l'attività del gestore e di rendere più efficaci i momenti di contatto con il cliente. Nel tempo sono stati attivati modelli di filiale innovativi, in cui gli spazi sono più flessibili e dove le persone vengono accolte a seconda delle esigenze in ambienti diversi, che vanno dal salottino riservato ad aree più conviviali. In Ubi, allo stesso modo, nel 2016 è iniziata un'operazione di modernizzazione dei servizi bancari con il progetto banca unica che è poi proseguito nel 2017 con l'integrazione delle good banks. All'epoca il gruppo era arrivato a oltre 2.000 sportelli. Oggi sono scesi a 1.560 e un quinto è stato rinnovato per creare ambienti a misura di cliente, nati per attività di consulenza evoluta e personalizzata su mutui, prestiti e finanziamenti alle imprese e alle famiglie e focalizzati sulla digitalizzazione. Gli oltre 280mila bancari, e quindi i sindacati, rappresentano uno snodo cruciale di questa evoluzione. Staccare un libretto degli assegni non è esattamente la stessa cosa che fare il gestore e il consulente e questo lo sa bene chi da tempo è impegnato in un percorso di reskilling e upskilling. Dopo il test di massa sullo smart working, che è una modalità di lavoro oggi presente in quasi tutte le banche italiane, anche la remotizzazione del lavoro sembra destinata ad aumentare. Il credito è l'unico settore in cui è regolamentata dal contratto collettivo nazionale. Certo con un limite di dieci giorni al mese, molto lontano dal 100% del lockdown.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I numeri a confronto

Numero di sportelli bancari e variazione percentuale 2009-2019

	Austria	Francia	Germania	Italia	Paesi Bassi	Spagna	Regno Unito	Totale UE
2009	4.167	38.311	39.411	34.030	3.137	44.431	11.931	233.170
2019	3.513	35.837	26.620	24.350	1.260	24.004	7.649	163.265
Ogni 100mila ab.	39	53	32	40	7	51	11	32
VARIAZIONE	-15,7	-6,5	-32,5	-28,4	-59,8	-46,0	-35,9	-30,0

Fonte: rielaborazioni Abi su dati Bce ed Eurostat

1.000

GLI SPORTELLI CHIUSI

Negli ultimi dieci anni in Italia sono stati chiusi mediamente 1.000 sportelli bancari all'anno

Il rapporto con il cliente. Per il segretario generale della Fabi, Lando Maria Sileoni, «finita l'emergenza sanitaria, tutto tornerà come prima e in banca sarà privilegiato il rapporto umano e fiduciario tra il bancario e il cliente», solo «nel lockdown chi gestisce l'it si è preso vantaggi»

280mila

I DIPENDENTI BANCARI

Oltre 280mila bancari italiani sono protagonisti di questa fase di trasformazione dei rapporti con la clientela

ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DI FABI - FEDERAZIONE AUTONOMA BANCARI ITALIANI

DATA STAMPA
MONITORAGGIO MEDIA, ANALISI E REPUTAZIONE

CORRIERE DELLA SERA

27-LUG-2020
da pag. 37
foglio 1 / 2

Dir. Resp.: Luciano Fontana
www.datastampa.it Tiratura: 256564 - Diffusione: 271253 - Lettori: 2039000: da enti certificatori o autocertificati Superficie: 49 %

Ernesto Rossi e l'Europa «Non merita i fichi secchi»

Dopoguerra Nell'archivio Imi ritrovate le lettere del leader federalista al presidente dell'Abi, Stefano Siglienti

Mobilitazione
Rossi chiedeva fondi per il Movimento federalista europeo e l'adesione all'idea

Comunione d'intenti
L'allora presidente dell'Abi risponde alle richieste e fa stanziare diversi milioni

di **Nicola Saldutti**

Sono documenti, tasselli di una storia che ha portato fino all'Europa che siamo (e che non siamo ancora). Lettere, l'appello con le firme che ricordano la nostra storia, Benedetto Croce, Carlo Levi, Maria Montessori, Donato Menichella, Alberto Moravia, Adriano Olivetti, Ferruccio Parri, Gaetano Salvemini, Ignazio Silone, Altiero Spinelli, Luigi Sturzo... Tutto settant'anni fa, quando la Comunità europea del carbone e dell'acciaio non era ancora nata, con lo scambio carbone-energia-uomini-miniere. Ed Ernesto Rossi, vissuto al confino perché condannato da un tribunale fascista, è l'instancabile promotore del Movimento federalista europeo. Il grande sogno della federazione tra gli Stati.

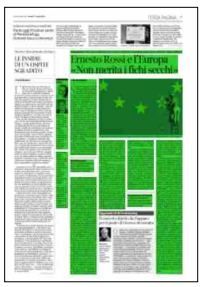
Scrive a Stefano Siglienti, che in quel momento è presidente dell'Istituto mobiliare italiano e presidente dell'Abi, l'Associazione bancaria italiana. Chiede, Rossi. Che il banchiere, che solo sei anni prima era stato rocambolescamente liberato dalla prigione di Regina Coeli per il coraggioso intervento della moglie, Ines Berlinguer, aderisca a quel progetto. Lo appoggi. Sia tra i firmatari. È l'Italia che ancora ha tutte le ferite della guerra, l'Imi sta gestendo i fondi del piano Marshall per la ricostruzione. Ma Rossi guarda più lontano: è necessario prendere ogni iniziativa per mobilitare l'opinione pubblica, renderla europea quando molti dei Paesi che poi nel marzo del 1957 daranno vita alla Comunità economica europea, si sentono ancora degli ex nemici. E il banchiere, come si può leggere nei documenti estratti dall'archivio storico dell'Imi, un patrimonio di 5 chilometri lineari di documenti, pratiche (anche quelle respinte), missive, risponde sì: un contributo di un milione di lire per l'Europa. Per le iniziative che Rossi intende attivare per mobilitare l'opinione pubblica.

Con una delibera del 20 marzo 1950 l'Imi rende disponibile un altro milione di lire. «I rapporti tra Siglienti e Rossi risalgono a Giustizia e Libertà e poi al Partito d'Azione. Entrambi nel '43, anche se in tempi diversi, sono in carcere per la loro militanza antifascista. La vocazione europeista di Rossi, che individua nell'Europa l'unica possibilità per l'Italia di uscire dalla guerra. Ma questo progetto deve essere perseguito su due livelli: coinvolgere le personalità del tempo ma soprattutto i cittadini, l'opinione pubblica. Una pratica che abbiamo ritrovato nell'archivio Imi che racconta un pezzo della nostra storia europea», spiega Barbara Costa, responsabile dell'Archivio storico Intesa Sanpaolo.

Da quelle macerie può nascere un progetto. Ecco l'appello di Rossi: «Per sommuovere veramente l'opinione pubblica in tutto il Paese con la campagna ora progettata, occorrono, però, mezzi molto superiori a quelli di cui il Mfe (Movimento federalista europeo, *ndr*) può disporre, anche se richiede un contributo straordinario a tutti i suoi aderenti ed amici. Il successo dell'iniziativa in gran parte dipenderà dell'entità dei fondi che potranno essere dedicati all'organizzazione centrale, ai viaggi di collegamento all'estero, alla preparazione e all'affissione dei manifesti, alla stampa delle schede, alle manifestazioni nei pubblici locali, alla posta, ecc.». Un'Europa di coinvolgimento, dunque.

La lettera di Siglienti con la donazione di un milione di lire porta la data dell'8 marzo 1950. Poche righe con la notizia del vaglia presso la Banca d'Italia. Rossi ringrazia anche a nome di altri esponenti del Movimento federalista: «Ormai siamo in ballo e bisogna ballare. Non si può fare le nozze con i fichi secchi. Dobbiamo assumere personale, ordinare manifesti, schede, cortometraggio, volantini, e non abbiamo ancora in cassa neppure i fondi sufficienti per organizzare una fiera di beneficienza. Promesse molte e quattrini pochissimi. (...) È inutile avere delle buone idee, se non ci sono i mezzi per realizzarle. Siamo già in ritardo, in gravissimo ritardo, dato che la campagna deve avere inizio ai primi di aprile...». C'è tutta la sua energia, in queste parole.

«Si percepisce la consapevolezza che quelli siano tempi maturi per spingere l'idea di Europa, per renderla condivisa dai cittadini. In qualche modo Rossi chiama a raccolta le figure di spicco della società politica e civile italiana e allo stesso tempo si rivolge alla popolazione», sottolinea Costa. Siglienti scrive al Credito Italiano: «Questa organizzazione, considerato l'elevato scopo e la portata storica del Movimento — che è al di sopra di ogni particolarismo politico — ed in presenza delle vive sollecitazioni che le vengono rivolte, ritiene doveroso sottoporre all'esame di codesto Istituto l'opportunità di accogliere l'appello che per il tramite della scrivente viene rivolto». Si fa lui stesso portavoce. Il comitato d'onore del-



ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DI FABI - FEDERAZIONE AUTONOMA BANCARI ITALIANI

DATA STAMPA
MONITORAGGIO MEDIA, ANALISI E REPUTAZIONE

l'Mfe, composto da 36 personalità, è una specie di antologia della storia recente, da Luigi Einaudi, don Luigi Sturzo, Gaetano Salvemini.

Siamo nel 1951, anno decisivo nel quale si discute della difesa europea. Rossi insiste e scrive ancora a Siglienti. È il 5 novembre: «Carissimo Stefano ti invito a sostenere la propaganda federalista nell'anno prossimo, che dovrebbe essere l'anno decisivo per la costituente europea». Un'energia alla quale si fa fatica a dire di no: «Fai di tutto per venirci in aiuto; se non puoi sottoscrivere tu personalmente, guarda di far sottoscrivere l'impegno a persone che sono nella cerchia delle tue conoscenze». Energia che anche la moglie, Ada, qualche anno dopo rivolgerà a Siglienti per finanziare una grande mostra su Gaetano Salvemini. A Firenze. È il 1969.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Amici

● Ernesto Rossi (Caserta, 1897 – Roma, 1967: in alto), antifascista, esponente del Partito d'Azione, scrisse con Altiero Spinelli il *Manifesto di Ventotene* e fondò il Movimento federalista europeo

● Il banchiere Stefano Siglienti (Sassari, 1898 – Roma, 1971: qui sopra), antifascista, esponente del Partito d'Azione, fu presidente dell'Abi (Associazione bancaria italiana)

● Il recupero delle lettere di Ernesto Rossi è stato curato dall'Archivio storico Intesa Sanpaolo del quale è responsabile Barbara Costa

Un particolare del murale sulla Brexit (oggi cancellato) realizzato nel 2017 da Banksy a Dover, Gran Bretagna

ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DI FABI - FEDERAZIONE AUTONOMA BANCARI ITALIANI

DATA STAMPA
MONITORAGGIO MEDIA, ANALISI E REPUTAZIONE

il Giornale
Dir. Resp.: Alessandro Sallusti
www.datastampa.it Tiratura: 83723 - Diffusione: 42813 - Lettori: 325000: da enti certificatori o autocertificati
27-LUG-2020
da pag. 17
foglio 1 / 2
Superficie: 36 %

ULTIMI DUE GIORNI PER ADERIRE O MENO ALL'OPAS

Intesa-Ubi, sfida finale: verdetto tra oggi e domani

Proroga improbabile. Gli industriali di Bergamo non daranno indicazioni prima della chiusura

ASSEMBLEE

Per controllare la straordinaria può bastare il 55% del capitale

IL CASO

di **Marcello Zacché**

Stasera l'offerta lanciata da Intesa su Ubi banca potrebbe avere un suo primo verdetto, forse non definitivo. Per quello non si potrà andare oltre domani, ultimo giorno utile, per gli azionisti di Ubi, per accettare l'offerta. La quale, come noto, prevede uno scambio e una parte cash (Opas): per ogni 10 titoli Ubi consegnati gli azionisti riceveranno 17 azioni Intesa più 5,7 euro (57 cent per azione).

Li riceveranno, però, solo se l'offerta sarà valida. E questo dipende dalla percentuale di azioni che saranno portate a Intesa: se supereranno il 50% del capitale di Ubi, l'Opas sarà buona. Viceversa i titoli torneranno nella piena disponibilità dei soci Ubi. Ecco perché già oggi potrebbe arrivare il primo verdetto: a venerdì sono state consegnate azioni pari al 32,6% del capitale. Se oggi ne arrivasse il 18%, l'offerta sarebbe già valida. Viceversa bisognerà aspettare il tardo pomeriggio di domani, dopo la chiusura dei mercati e delle banche.

In teoria c'è anche la possibilità di una proroga dei termini: al massimo fino a venerdì 31 però, perché andare oltre significherebbe sovrapporsi al cda di Ubi che il 3 agosto approva la semestrale: un passaggio che richiederebbe di integrare il prospetto dell'Opas. In casa Intesa la proroga non è comunque presa in considerazione: c'è fiducia che la partita si chiuda nei tempi previsti. In sostanza, c'è la convinzione che già da oggi, davanti a un titolo Ubi non più sostenuto dagli arbitraggi (chi compra non ha più il tempo di aderire all'Opas), arriveranno altre forti adesioni dei piccoli e tutte quelle dei grandi fondi istituzionali, tradizionalmente ultimi a partecipare. Dal retail Intesa si aspetta almeno un altro 7-8%; e dagli istituzionali esteri (come Blackrock, Vanguard, State Street ed altri), stimati fino al 40%, le banche puntano al 15-20%.

In questo modo Intesa arriverebbe intorno al 55% senza calcolare possibili defezioni tra gli imprenditori bergamaschi (circa 8%), qualche bresciano (non tutti i membri del patto che univa l'8,9% del capitale avrebbero ancora consegnato) e nemmeno il misterioso fondo Parvus (8%): una minoranza che può valere il 15-20 per cento.

Ma che difficilmente potrà riuscire a bloccare l'assemblea straordinaria: se Intesa non dovesse raggiungere il 67% del capitale di Ubi (i due terzi che garantiscono il controllo della straordinaria), lo potrà però avere in assemblea, dove nelle ultime riunioni si presentava solo il 40% (non vengono mai né una buona parte del retail, né i fondi arbitraggisti). Con una quota del 55%, per esempio, Intesa riesce ad avere più dei due terzi di un assemblea dove dovesse intervenire fino al 82,5% del capitale: una quota considerata irrealistica.

A Bergamo e Brescia, in ogni caso, la partita è vista come ancora aperta. E in proposito va registrato, da fonti vicine ai patti dei soci di Ubi, che gli imprenditori bergamaschi (tra i quali Bombassei, Bosatelli, Radici, Beretta) non faranno alcuna comunicazione prima di mercoledì. Non è chiaro se la loro posizione resterà univoca e negativa o se invece hanno deciso di agire liberamente. In ogni caso non lo faranno sapere.

I numeri

652
In milioni di euro il valore dell'aggiunta cash dell'Opas: 17 azioni Intesa e 5,7 euro per ogni 10 titoli Ubi aderenti

15-20%
La quota di capitale Ubi che potrebbe aderire all'Opas detenuta dagli istituzionali, un altro 7-8% è atteso dal retail

66,7%
La quota del capitale di Ubi che, teoricamente, Intesa dovrebbe superare per procedere direttamente alla fusione

Economia
Intesa-Ubi, sfida finale: verdetto tra oggi e domani

ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DI FABI - FEDERAZIONE AUTONOMA BANCARI ITALIANI

DATA STAMPA
MONITORAGGIO MEDIA, ANALISI E REPUTAZIONE

il Giornale

Dir. Resp.: Alessandro Sallusti

www.datastampa.it Tiratura: 83723 - Diffusione: 42813 - Lettori: 325000: da enti certificatori o autocertificati

27-LUG-2020
da pag. 17
foglio 2 / 2
Superficie: 36 %

CONFRONTO L'ad di Intesa Carlo Messina In alto Letizia Moratti, sotto Alberto Bombassei

ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DI FABI - FEDERAZIONE AUTONOMA BANCARI ITALIANI

DATA STAMPA
MONITORAGGIO MEDIA, ANALISI E REPUTAZIONE

NAZIONE - Carlino - GIORNO
Dir. Resp.: Michele Brambilla
www.datastampa.it Tiratura: 225188 - Diffusione: 164805 - Lettori: 2024000: da enti certificatori o autocertificati
27-LUG-2020
da pag. 2
foglio 1
Superficie: 19 %

La partita non è finita

Ora gli Stati Ue ratifichino il patto sui fondi

Antonio Patuelli

Ampia è stata in Europa la soddisfazione per le conclusioni della riunione straordinaria del Consiglio Europeo del 17-21 luglio ed imponenti sono gli impegni della Ue e degli Stati membri per darne attuazione. Le attenzioni sono verso le destinazioni dei fondi che l'Ue intende destinare per sostenere la ripresa economica e sociale. Preliminarmente è indispensabile che siano attuati i punti A32 e A33 delle Conclusioni del Consiglio europeo. Il punto A32 dispone che il Consiglio europeo avvii «negoziati con il Parlamento europeo al fine di assicurare il completamento dei lavori sugli atti giuridici conformemente alle pertinenti basi giuridiche con carattere di eccezionale urgenza per far si che l'Ue sia in grado di rispondere alla crisi».

Insomma, a Bruxelles le decisioni non sono state ancora tutte prese e occorrono altre convergenze. Il punto A33 riguarda i singoli Stati della Ue che dovranno approvare l'accordo «nel più breve tempo possibile, conformemente alle rispettive norme costituzionali». Occorre che in ogni Stato della Ue ci sia un convergente senso di responsabilità per approvare le scelte del Consiglio europeo, evitando di paralizzare l'Europa. Infatti, non possono essere sottovalutati i rischi che qualche Stato nazionale non ratifichi quanto è stato deciso a Bruxelles dai Capi di Stato e di Governo. Forte è il ricordo di quanto, purtroppo, è avvenuto per la "Costituzione Europea": nel 2004 si svolse solennemente a Roma la firma del Trattato per la "Costituzione per l'Europa": dopo iniziarono le procedure per le ratifiche da parte dei singoli Stati membri che, però, si conclusero negativamente perchè, a sorpresa, la Francia e l'Olanda non ratificarono il Trattato che avevano sottoscritto. Cosi non è entrata in vigore la Costituzione europea. Ora la ripresa economica è molto legata all'entrata in vigore delle misure concordate nel vertice europeo e sarebbero pesanti le conseguenze dell'eventuale deprecabile mancata ratifica da parte di qualche Stato europeo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DI FABI - FEDERAZIONE AUTONOMA BANCARI ITALIANI

DATA STAMPA
MONITORAGGIO MEDIA, ANALISI E REPUTAZIONE

QN ECONOMIA & LAVORO
Dir. Resp.: Michele Brambilla
www.datastampa.it Tiratura: 0 - Diffusione: 0 - Lettori: 2024000: da enti certificatori o autocertificati
27-LUG-2020
da pag. 14
foglio 1 / 2
Superficie: 60 %

Banca Ifis, intesa con Bei per sostenere le pmi

Cinquanta milioni di euro per progetti di investimento e crescita

L'ad Luciano Colombini: il rinnovo della partnership rafforza il nostro impegno a immettere nuove risorse finanziarie nel sistema economico italiano»

NUMERI

La nuova dote finanziaria porta l'erogazione complessiva fino a cento milioni di euro

di **Andrea Telara**
MILANO

Cinquanta milioni di euro per sostenere progetti di investimento e crescita delle piccole e medie imprese italiane (pmi). È la somma stanziata da Banca Ifis grazie alla nuova intesa sottoscritta con la Banca Europea per gli investimenti (Bei). L'accordo prevede l'offerta di linee di credito a tassi vantaggiosi per tutte le pmi di diversi settori; sarà finanziato anche il capitale circolante di quelle aziende che devono far fronte a esigenze di liquidità, a causa della pandemia del Coronavirus che ha paralizzato nei mesi passati molte attività produttive in tutta la Penisola.

«In questo delicato momento storico andiamo a rinnovare con Bei una importante partnership a conferma del nostro sostegno alle piccole e medie imprese», precisa Luciano Colombini (**nella foto**), amministratore delegato di Banca Ifis, che sottolinea come la partnership andrà a rafforzare ulteriormente l'impegno dell'istituto da lui guidato a «immettere, in modo agile e veloce, nuova finanza nel sistema economico italiano». Colombini ha poi ricordato come la recente iniziativa sia un ulteriore e importante tassello di un mosaico più ampio, che include diverse misure messe in campo da Banca Ifis «a sostegno delle imprese fin dall'inizio della pandemia». La Banca ha infatti aderito immediatamente alle misure messe in campo dal governo (Cura Italia e Decreto Liquidità) approvando, a oggi, il 96,6% delle oltre 20.100 richieste di moratoria pervenute. Circa l'88% sono finanziamenti leasing.

La banca, che non ha mai interrotto la propria operatività implementando le relazioni da remoto grazie alla creazione di nuove piattaforme IT e alla forte accelerazione digitale, ha aperto, durante il lockdown, nuove linee di credito per le imprese clienti che hanno convertito o potenziato la loro produzione per far fronte alla domanda legata all'emergenza di mascherine, gel igienizzanti, materiale tecnico per la protezione civile, componentistica di macchinari per l'ossigenazione dei pazienti, trattamento del plasma e degli emoderivati. È stata concessa liquidità immediata, grazie alla controllata Credifarma, anche alle farmacie in caso di chiusura dell'attività a causa del Covid-19.

Con l'avvio della Fase 2, quando è divenuto fondamentale per le imprese coniugare la propria operatività con la sicurezza delle persone, sono state nuove soluzioni, in leasing o a noleggio, per avere subito a disposizione moderne attrezzature per il monitoraggio della temperatura corporea, i cosiddetti termoscanner, e apparecchiature per la depurazione e filtrazione dell'aria. È di poche settimane fa infine la firma di una convenzione con la finanziaria Veneto Sviluppo e la Regione Veneto per la concessione di finanziamenti agevolati a supporto della liquidità delle imprese venete colpite dall'emergenza Covid-19. La nuova dote di 50 milioni di euro di finanziamenti alle pmi, che rientra nel più ampio progetto paneuropeo 'Covid-19', è il frutto del secondo accordo della banca con l'istituzione finanziaria europea dopo quello del giugno 2019, per analogo importo e con caratteristiche simili alla linea di credito già in essere.

La nuova dote porta la complessiva erogazione fino a cento milioni di euro, rafforzando ulteriormente, anche in termini prospettici, questo canale di approvvigionamento per Banca Ifis.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DI FABI - FEDERAZIONE AUTONOMA BANCARI ITALIANI

ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DI FABI - FEDERAZIONE AUTONOMA BANCARI ITALIANI

L'Economia del Corriere della Sera
Dir. Resp.: Luciano Fontana
www.datastampa.it Tiratura: 0 - Diffusione: 0 - Lettori: 2039000: da enti certificatori o autocertificati
27-LUG-2020
da pag. 2
foglio 1 / 3
Superficie: 104 %

LO STATO CRESCE (E SI ALLARGA) PIÙ MERCATO E INVESTITORI PER AGEVOLARE LA RIPRESA

Il valore delle partecipazioni del Tesoro in un solo anno è salito del 6% a 111 miliardi, altri ingressi si preparano ma riuscirà a essere un passaggio transitorio?

di **Sabino Cassese, Stefano Caselli, Alessandra Puato** e **Nicola Saldutti**
Con articoli di **Mauro Marè, Alberto Mingardi, Nicola Rossi** e **Danilo Taino** 2, 4, 5, 16, 17

STATO, IL GIGANTE PESA 111 MILIARDI E HA BISOGNO DI SOCI

Il valore del portafoglio del Tesoro è salito del 6% in un anno, ma gli utili sono scesi del 33%. La sola Cdp vale tre volte l'Iri. Ora con l'ingresso in Autostrade si chiude il cerchio. Più mercato e separazione tra azionisti e gestione

di **Stefano Caselli** e **Alessandra Puato**

Manca l'auto, l'equivalente dell'Alfa Romeo, e poi c'è tutto. Con l'ingresso annunciato in Autostrade per l'Italia (Aspi) attraverso la Cassa depositi e prestiti, controllata dal Tesoro all'82,77%, lo Stato torna azionista di tutti i settori centrali dell'economia italiana. Se entrasse poi, come ventilato, nell'Ilva (sempre attraverso Cdp) e nell'Alitalia (qui con il ministero del Tesoro) si chiuderebbe il cerchio. Dopo la planata nel portafoglio pubblico anche del Monte dei Paschi e di Tim, negli ultimi tre anni, il paragone con l'Iri diventa inevitabile. Strade, navi, aerei, Difesa, meccanica, elettronica, telecomunicazioni, acciaio, banche, energia, treni, informazione. Caselle occupate, ora come allora. Ieri la necessità di una ricostruzione post guerra; oggi, post pandemia.

Quanto vale tutto ciò? Più dell'anno scorso. E quanto rende? Di meno. Secondo i nostri calcoli sulle sette grandi quotate (per capitalizzazione) e le nove grandi non quotate (con il metodo dei multipli), le società del Tesoro (fotografia al 20 luglio 2020, vedi tabella) valgono 111,135 miliardi, +6% dal 2018, in gran parte trainato dall'Enel. Ma l'utile per il ministero dell'Economia, cioè per le casse pubbliche, è sceso in un anno del 33% a 4,721 miliardi. E il rendimento, il rapporto fra utile e valore, è crollato del 41%: oggi è del 4,2%. Chiaro il punto: lo Stato si espande nel mercato, per effetto comprensibile della crisi, ma la redditività ovviamente non è assicurata. L'Iri del 1983, valutato a oggi, aveva un attivo di 138 miliardi. Forzando la similitudine, Cdp l'anno scorso 448,7, il triplo. Lo Stato oggi ha quote dirette più diluite (tranne Rai, Mps, Fincantieri), ma più ramificate.

Tre gli errori da evitare con questi 111 miliardi di partecipazioni: fare i cassettisti, svenderle o restarci per sempre. Per allearsi con lo Stato il mercato chiede una logica a tempo, modello Mps, con obiettivi di profitto.

E nella vicenda Autostrade, ancora tutta da scrivere (secondo le stime di Equita, Cdp dovrebbe sottoscrivere in aumento di capitale fra i 3 e i 4 miliardi per arrivare al 31-

ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DI FABI - FEDERAZIONE AUTONOMA BANCARI ITALIANI

DATA STAMPA
MONITORAGGIO MEDIA, ANALISI E REPUTAZIONE

33%), la presenza di coinvestitori è essenziale perché il debutto in Borsa promesso diventi vero e non si trasformi in una partecipazione definitiva dello Stato, costretto a fare l'imprenditore. Non è il suo mestiere. E la politica spesso si fa prendere la mano. Assicurare i controlli e dettare le regole lo è. «Operazione industriale e di mercato», ha assicurato il 23 luglio lo stesso Fabrizio Palermo, ceo di Cdp. Intanto, i fondi stranieri soci di Atlantia annunciano ricorso contro la decisione del governo italiano di costringere i Benetton a rinunciare al controllo. E l'ultima cosa di cui si ha bisogno in momenti così sono contenziosi legali.

Profitti e perdite

L'utile maggiore fra le partecipate viene oggi al ministero del Tesoro, guidato da Roberto Gualtieri, dalla Cdp: 2,8 miliardi, sebbene in calo dai 3,6 dell'aprile scorso (su bilancio 2018). Seguono con 746,6 milioni pro-quota l'Enel (dai 957 precedenti) e con 573 milioni le Ferrovie dai profitti in crescita (da 474). Poi Leonardo (248 milioni dai 154 precedenti); quindi con 392,7 milioni le Poste (in minimo calo, erano 409). In perdita Mps (705 milioni in meno quest'anno per il Tesoro), la Rai (-71,6 milioni). Autostrade si presenta come un'altro rosso immediato: 268 milioni la perdita nell'esercizio 2019, dicono i dati della relazione economico-finanziaria di Autostrade.

Per non parlare di Tim, che porta sì 38 milioni di profitti e 17 milioni di euro di dividendi a Cdp, ma da quando Cassa vi è entrata in prima battuta con il 4,2% (ora ha il 9,89%), con delibera del 5 aprile 2018, autorizzando un investimento di 650 milioni per il 5%, ha più che dimezzato il valore in Borsa (-55% al 23 luglio 2020).

Nel 1983 l'Iri, gestione Prodi, era ancora in perdita, tornò in utile sempre con Prodi nel 1987 dopo la cessione di 29 aziende tra cui l'Alfa Romeo. Aveva Comit, Credito Italiano e Banco di Roma; Autostrade e Fincantieri, Finmeccanica e la Stet, Finsider e la Rai, le Ferrovie e Alitalia. Tutte vicine al 100%. Oggi il Tesoro e Cdp hanno quote ma in misura molto variegata in Mps e Fincantieri, Tim, Rai, Leonardo, Mps, Poste, Stm, Enel, Eni, Snam, Italgas, Terna, Enav. E la Zecca, il Gestore dei servizi energetici, Arexpo, per dirne alcune. Più i fondi di private equity e venture capital, le 236 partecipazioni a fine 2019 di Simest (+3,6% in un anno) per 615 milioni, dal Pomì alla Palomar che produce Montalbano. E ancora, via Cdp: Open Fiber e Manzotin, Versace e le costruzioni con Webuild, gli alberghi con Th Resort, gli aeroporti (Napoli, Bologna, Torino, Alghero, Milano) con il fondo F2i.

Gli errori

«Si sta creando una nuova Iri di fatto, ma per legge da anni lo Stato non può più fare più attività di coordinamento e controllo, ha meno potere d'intervento formale — dice un dirigente pubblico che all'Iri lavorò a lungo —. Serve una struttura, una classe dirigente che sappia gestire le società, fare i piani industriali, scegliere i migliori manager». Ma è il confronto con l'Iri a essere ardito, sia per contesto storico sia perché l'Istituto per le ricostruzione industriale agiva con logica di controllo, mentre Cdp si muove in modo simile a un fondo di private equity. L'Iri era un ente pubblico finanziato con un fondo di dotazione statale e obbligazioni garantite dallo Stato; Cdp è un intermediario finanziario che raccoglie attraverso il risparmio postale.

Resta il fatto che l'Iri, che ha attraversato fasi più che discutibili, è stato un laboratorio di sviluppo importante. E lo Stato italiano azionista nel XXI secolo è tornato un gigante. Succede anche in Francia e Germania, si pensi a Renault o Lufthansa. Ma affinché gli errori del passato non si ripetano, c'è una sfida multipla da affrontare: sana redditività, separazione dei ruoli tra azionisti e gestione, manager e amministratori capaci, scelti per merito; controlli adeguati, a partire da Autostrade. Più la capacità di lavorare a fianco dei privati, ma sempre con criteri di mercato. Perché se 40 anni fa ci si poteva forse permettere di essere azionisti unici, il mito dello Stato imprenditore non regge e ora senza il patto coi privati la partita è persa. Per evitare l'accusa Ue di aiuti di Stato, certo, ma anche per stimolare le alleanze necessarie (per esempio, in Alitalia).

La vicenda Autostrade farà da cartina di tornasole. «Autostrade è un gioco complicato — dice Innocenzo Cipolletta, economista e presidente dell'Aifi che raduna i fondi di private equity —. Qual è il suo valore? Sarà corretta la remunerazione? E le tariffe come saranno determinate? Andare a investire oggi, da privati, con tutte queste incognite è difficile. Lo Stato deve entrare nelle imprese con le regole del mercato. Va garantito un sistema tariffario che tuteli il consumatore e chi ci ha messo i soldi. Più che un algoritmo sarà necessaria un'attività di controllo che garantisca che non c'è un abuso di posizione dominante».

Fra chi è disponibile a coinvestire c'è, attraverso Pramerica Iter, Vito Gamberale, che guidò Autostrade e non volle venderla agli spagnoli. Al giusto prezzo, certo. Ma, soprattutto in crisi profonde come l'attuale, l'alleanza pubblico-privato appare l'unica strada perché l'ingresso dello Stato porti innovazione e benefici a mercato e collettività.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DI FABI - FEDERAZIONE AUTONOMA BANCARI ITALIANI

DATA STAMPA
MONITORAGGIO MEDIA, ANALISI E REPUTAZIONE

Quanto valgono e quanto rendono le società del Mef Valori calcolati per la quota detenuta dal ministero dell'Economia in base alla capitalizzazione di Borsa se la società è quotata, altrimenti con il sistema patrimoniale (quota del patrimonio netto) o dei multipli dell'Ebitda (margine operativo lordo per un coefficiente, tolti gli utili). Valori in milioni di euro, calcolo al 20 luglio 2020 su ultimi bilanci e dati di Borsa

Valore partecipazioni **111** miliardi di euro

Utile totale per il Tesoro **4,7** miliardi di euro

Rendimento **4,25%** (utile su valore)

LE 7 QUOTATE

	Quota detenuta	Capitalizzazione	Valore della partecipazione	Utile totale	Utile per il Tesoro	Dividendo totale distribuito o destinato alla distribuzione	Dividendo per il Tesoro
Enav	53,28%	1.998	**1.065**	118	63	108	58
Enel	23,59%	85.168	**20.091**	3.165	747	2.847	672
Eni	4,34%	32.056	**1.391**	148	6	3.018	131
Leonardo	30,20%	3.675	**1.110**	821	248	81	24
Monte dei Paschi di Siena	68,25%	1.785	**1.219**	-1.033	-705	-	-
Poste Italiane	29,26%	10.173	**2.977**	1.342	393	602	176
Stmicroelectronics holding	14,12%	24.209	**3.417**	1.039	147	187	26

LE GRANDI NON QUOTATE

	Quota detenuta	Patrimonio netto	Valore della partecipazione	Utile totale	Utile per il Tesoro	Dividendo totale distribuito o destinato alla distribuzione	Dividendo per il Tesoro
Invitalia	100%	793	**793**	18	18	-	-
Anas (in Gruppo FS)	100%	2.864	**2.864**	85	85	-	-
Cdp (Cassa Depositi e Prestiti)	82,77%	36.110	**29.888**	3.411	2.823	1.555	1.287
Eur	90%	637	**574**	3	3	-	-
FS (Ferrovie dello Stato Italiane) (1)	100%	42.290	**42.290**	573	573	-	-
Amco (Asset management company, ex Sga)	100%	1.823	**1.823**	42	42	-	-
Ipzs (Istituto Poligrafico e Zecca dello Stato)	100%	563	**763**	50	50	-	-
Gse(Gestore dei Servizi Energetici)	100%	71	**71**	9	9	5	5
Rai (Radio Televisione Italiana)	99,56%	713	**801**	72	72	-	-

CDP

	Quota detenuta	Capitalizzazione	Valore della partecipazione	Utile totale	Utile per il Tesoro	Dividendo totale distribuito o destinato alla distribuzione	Dividendo per Cdp
Eni	25,75%	32.056	**8.254**	148	38	3.018	777
Poste Italiane	35%	10.173	**3.561**	1.342	470	602	211
Tim - Telecom Italia	10%	6.168	**617**	382	38	166	17
Aspi (2) *(Autostrade per l'Italia)*	33% (3)	10.600	**3.500**	-282	-	-	-

(1) Al netto di Anas; (2) acquisizione in corso; (3) stando alle stime prodotte da Equita. Cdp dovrebbe sottoscrivere in aumento di capitale un importo compreso fra i 3 e i 4 miliardi di euro, per arrivare ad avere il 31 - 33% di Aspi. Il valore pre aumento di capitale, sempre stimato da Equita, sarebbe compreso fra i 6,1 e i 8,1 miliardi di euro

Fonte: Stefano Caselli - Università Bocconi per l'Economia del Corriere della Sera

Pparra

Governo
Roberto Gualtieri, 54 anni, Pd, ministro dell'Economia e delle Finanze dal 5 settembre 2019

ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DI FABI - FEDERAZIONE AUTONOMA BANCARI ITALIANI

L'Economia del Corriere della Sera
Dir. Resp.: Luciano Fontana
www.datastampa.it Tiratura: 0 - Diffusione: 0 - Lettori: 2039000: da enti certificatori o autocertificati
27-LUG-2020
da pag. 5
foglio 1 / 2
Superficie: 77 %

Non ci sono più i padri nobili, come Beniamino Andreatta, che riconoscevano l'assoluta necessità di mettere un freno all'utilizzo dell'economia per coltivare il consenso politico
I nuovi rischi all'orizzonte, se non si recupera la consapevolezza dei cambiamenti da fare

di **Alberto Mingardi**

RIFORMISMO

SPESA PUBBLICA OSTAGGIO DEI PARTITI
DOVE SONO FINITI I LEADER CHE VOLEVANO DOMARLA?

Negli ultimi anni i governi si sono distinti per una sorta di «mimetismo»: realizzare i programmi dei loro avversari

Anno 1999. L'Iri colloca Autostrade per l'Italia sul mercato, con la famiglia Benetton che ne acquista il 30 per cento. Presidente del Consiglio è Massimo D'Alema, ministro del Tesoro Giuliano Amato, dopo che Carlo Azeglio Ciampi è asceso al Quirinale.

Anno 2007. Il ministro dell'economia annuncia che Alitalia sarà «privata entro luglio». Poi le cose andranno diversamente e il processo di vendita deraglierà. L'intenzione del governo era però disfarsi della compagnia aerea e l'acquirente preferito una grande impresa internazionale: Air France. Quel ministro era Tommaso Padoa Schioppa, premier Romano Prodi. Padoa Schioppa, non proprio un uomo del popolo: figlio di un amministratore delegato delle Generali, a lungo vice direttore della Banca d'Italia, ha un posto nel pantheon della sinistra italiana per la celebre affermazione «le tasse sono bellissime». Se non che Padoa Schioppa lo diceva (anche) per mettere in guardia contro la tentazione di tagliarle a debito, le tasse, tentazione più o meno apertamente accarezzata dal centro-destra berlusconiano. Del rigore di bilancio, in Italia si è fatta alfiere proprio la sinistra: prima nella legislatura del 1995-2000, poi nel 2006-2008. Nel primo caso, con Ciampi ministro, l'aggiustamento fu particolarmente significativo.

Le onde

Oggi al governo ci sono le stesse culture politiche di allora, che nel mentre hanno dato vita al Partito democratico. In alcuni casi, ci sono anche le stesse persone di allora: ieri in seconda fila, oggi in prima. Solo che il governo Conte, ministro dell'economia Roberto Gualtieri (Pd), rinazionalizza le Autostrade dopo aver rinazionalizzato Alitalia. Alla retorica del rigore di bilancio come cifra di una «serietà» che non apparteneva ai suoi oppositori, il centro-sinistra di oggi ha sostituito l'entusiasmo per il debito: quello che abbiamo già fatto e quello che potremo fare, grazie agli accordi europei. Il centro-sinistra di ieri guardava all'Unione europea alla ricerca di un «vincolo esterno»: cercava in Bruxelles la scusa per non proseguire con le politiche di impianto clientelare che aveva ereditato dalla prima repubblica. Il centro-sinistra di oggi si presenta innanzi all'Ue minacciando fuoco e fiamme contro le condizionalità: il vincolo esterno, per l'appunto.

Intervistato da Luciano Capone per *il Foglio*, il nuovo responsabile economico del Pd, l'economista Emanuele Felice, dice che «il Pd aveva sicuramente un tratto neoliberale». L'utilizzo dell'aggettivo è discutibile, il verbo all'imperfetto no. Nella cosiddetta seconda repubblica, il centro-sinistra ha fatto sicuramente una politica ortopedica: i suoi leader credevano, a torto o a ragione, di poter riparare quelli che avevano identificato come problemi di lungo periodo del Paese. Alcune delle loro riforme erano ispirate all'idea che l'Italia dovesse adeguarsi, quanto a qualità della regolamentazione e intervento pubblico in economia, agli standard degli altri Paesi occidentali. Era la convinzione alla base del cosiddetto riformismo: un fenomeno più intellettuale che politico, che ebbe però una sua influenza sull'Ulivo e poi sull'Unione, altrimenti non si capisce come sia stato possibile privatizzare la Telecom e introdurre flessibilità nel mercato del lavoro (pacchetto Treu) con una maggioranza di cui faceva parte Rifondazione comunista.

«Il liberismo è di sinistra», potevano scrivere Alberto Alesina e Francesco Giavazzi, per spiegare che rimuovere privilegi e rendite va a vantaggio dei più umili. Ma quella sensibilità non aveva attecchito grazie a una generale conversione di ex comunisti ed ex diccì al thatcherismo. La figura più rilevante, in questa storia,

ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DI FABI - FEDERAZIONE AUTONOMA BANCARI ITALIANI

DATA STAMPA
MONITORAGGIO MEDIA, ANALISI E REPUTAZIONE

L'Economia del CORRIERE DELLA SERA
Dir. Resp.: Luciano Fontana
www.datastampa.it Tiratura: 0 - Diffusione: 0 - Lettori: 2039000: da enti certificatori o autocertificati
27-LUG-2020
da pag. 5
foglio 2 / 2
Superficie: 77 %

è un cattolico di sinistra, economista di scuola keynesiana, Beniamino Andreatta. Già nei primi anni Ottanta, ha ricordato Mario Tesini, egli si faceva assertore «di una politica di stretto contenimento della spesa». «Troppe volte in passato — ebbe a dire nel 1982 — il cerchio della contesa sociale è stato fatto quadrare addossando alla finanza pubblica oneri impropri e indebiti». Nel 1983, in un'intervista con Eugenio Scalfari, Andreatta indica nel ripristino dell'articolo 81 della Costituzione «la grande riforma che il Parlamento e le forze politiche devono affrontare».

Era diventato liberista, Andreatta? Più probabilmente, la sua sensibilità di cattolico sociale era avvilita nel constatare ciò che la spesa pubblica era diventata in Italia: uno strumento di coltivazione del consenso, a spese delle generazioni future. Così si reggeva il potere dei vecchi partiti: su un'occupazione totale della società. C'è un filo rosso che unisce il referendum contro la proporzionale del 1992 e i tentativi di privatizzare Alitalia: la volontà di affrancare il Paese dalla partitocrazia. «Credo che la divisione tra politica ed economia sia più importante della divisione dei poteri elaborata da Montesquieu», così Andreatta nel 1992.

E adesso? Adesso tenere lontani i partiti dall'economia non è più una priorità: semmai è vero il contrario. I riformisti erano pochi ma influenti, ora sono zero e zero contano. Prevale un'altra attitudine. Per parte della classe dirigente italiana, l'89 ha coinciso con la fine delle idee: perso l'ancoraggio ideologico d'oltre cortina, si sono ben guardati dal cercarne altri. Sono diventati un ceto politico mimetico: in parte si sono allineati agli orientamenti prevalenti, di volta in volta, nella sinistra internazionale, in parte si proposti di realizzare il medesimo programma dei loro avversari. Però meglio, con più serietà, da professionisti della politica. È in questo senso che i governi di sinistra hanno fatto politiche di destra. Il riformismo è esistito finché a dominare la scena era Berlusconi. Il centro-sinistra voleva dimostrare che aveva intelligenze e competenze per interpretare, meglio, quello che egli aveva solo promesso. «Liberalizzare» e «privatizzare», sì, ma senza tricchebalacche. Ora gli avversari sono altri: il populismo Cinque Stelle, il nazionalismo leghista. E il ceto dirigente del Pd, partito del governo, ne assorbe le istanze nel suo linguaggio. Né ci sono più padri nobili alla Andreatta, coi loro decenni di delusioni sulle spalle, a mettere in guardia contro le prevedibili degenerazioni partitocratiche. Qualcuno scriverà «Il sovranismo è di sinistra», è solo questione di tempo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Privatizzazioni
Giuliano Amato: nel 1999 le avviò mentre era al Tesoro

Tasse
Tommaso Padoa Schioppa: non si possono tagliare a debito

Keynesiano
Beniamino Andreatta: guai a chi usa male i soldi pubblici

Pd
Emanuele Felice, il responsabile economico dei dem

ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DI FABI - FEDERAZIONE AUTONOMA BANCARI ITALIANI

DATA STAMPA
MONITORAGGIO MEDIA, ANALISI E REPUTAZIONE

L'Economia
del CORRIERE DELLA SERA
Dir. Resp.: Luciano Fontana
www.datastampa.it
Tiratura: 0 - Diffusione: 0 - Lettori: 2039000: da enti certificatori o autocertificati
27-LUG-2020
da pag. 21
foglio 1
Superficie: 23 %

ASSICURAZIONI LA POLIZZA CON DUE ANIME

Crédit Agricole rilancia sul mercato con una nuova formula che integra il canale fisico e quello digitale

di **Gabriele Petrucciani**

Per rispondere ai nuovi stili di vita, Crédit Agricole Italia spinge il piede sull'acceleratore in un mondo sempre più digitale. E lo fa mettendo a disposizione dei propri clienti un modello di servizio «omnicanale» per la sottoscrizione delle polizze di Crédit Agricole assicurazioni, la compagnia del ramo danni del gruppo francese.

«La recente esperienza del lockdown, che ha costretto gli italiani e i nostri clienti a restare in casa, ha confermato la necessità di accelerare l'evoluzione dei processi di vendita delle polizze verso modalità sempre più digitali e semplificate, così da consentire il mantenimento di una relazione anche a distanza e in maniera paperless (*senza l'uso della carta, ndr*) — spiega Marco Di Guida, amministratore delegato e direttore generale di Crédit Agricole assicurazioni —. Va anche detto che la relazione umana resta sempre il punto cardine del nostro modello di servizio. Come gruppo, da sempre ci poniamo come 100% umano e 100% digitale. Il supporto tecnologico è un mezzo per migliorare il rapporto con il cliente e per semplificare il processo di acquisto; inoltre, è fondamentale per garantire continuità operativa, soprattutto nel momento in cui si manifesti l'esigenza di limitare i contatti fisici». Molte le iniziative per facilitare la vita ai clienti durante il periodo di lockdown, come la possibilità di eseguire la video perizia per i sinistri elementari quelli auto e la possibilità di procedere a valutazioni medico legali su base documentale, per sopperire alla sospensione delle visite.

Con un modello omnicanale, il consumatore che vuole sottoscrivere una polizza ha la possibilità di percorrere strade diverse: dalla filiale all'home banking, al contatto telefonico con il servizio clienti o con il gestore da remoto. E i diversi canali possono essere utilizzati in combinata tra loro. C'è un'integrazione completa e funzionale tra fisico, digitale e servizio clienti. Per fare un esempio pratico, è possibile richiedere un preventivo in filiale, rivolgersi poi al servizio clienti per avere dei chiarimenti e terminare l'acquisto della polizza tramite home banking. «L'omnicanalità consente inoltre una maggiore velocità del processo di acquisto grazie alla digitalizzazione di tutte le fasi previste e alla riduzione del numero di firme — conclude Di Guida —. Lo sviluppo di questo modello, frutto della sinergia tra la banca e la compagnia assicurativa, è stato apprezzato dai clienti che lo hanno sperimentato nella fase pilota. E proprio per questo abbiamo deciso di rendere disponibile il servizio a tutta la clientela del gruppo».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Top Marco Di Guida, ad e direttore generale di Crédit Agricole assicurazioni

ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DI FABI - FEDERAZIONE AUTONOMA BANCARI ITALIANI

DATA STAMPA
MONITORAGGIO MEDIA, ANALISI E REPUTAZIONE

Libero
Dir. Resp.: Pietro Senaldi
www.datastampa.it Tiratura: 67157 - Diffusione: 30931 - Lettori: 188000: da enti certificatori o autocertificati
27-LUG-2020
da pag. 9
foglio 1
Superficie: 17 %

L'uovo di Colombo

Perché indebitarsi col Mes e non con le nostre banche?

PAOLO BECCHI
GIOVANNI ZIBORDI

Non capita quasi mai che un ministro delle Finanze dica che rimane senza soldi in cassa, come se lo Stato fosse una famiglia o un'azienda a cui nessuno fa più credito e non sa come pagare le bollette. Ma Gualtieri lo ha detto: «Con altri 25 miliardi di deficit il Mes diventa cruciale per evitare problemi alle casse dello Stato...»

Lo Stato italiano incassa circa 750 miliardi l'anno di tasse, ma grazie al "lockdown" possono essere 100 miliardi in meno, per cui per coprire il deficit deve emettere quest'anno almeno 100 miliardi circa di titoli in più. Gualtieri dice che sono troppi e non vuole emetterne altri, per cui rimaniamo senza soldi in cassa a settembre (se non attingiamo ai 34 miliardi e rotti del Mes). Se Gualtieri questo mese emette altri 34 miliardi di Btp cosa succederebbe di male? Al momento il governo paga di interessi solo 1,1% sui Btp a 10 anni e -0,1% sui Bot a un anno e quando tiene un'asta offre ad esempio 15 miliardi e le richieste sono per 50. Se vendi 100 miliardi di titoli in un anno e ne hai già più di 2.000 miliardi in giro, ma paghi quasi niente di interessi, ne puoi emettere anche 30 di più: siamo nell'era dei "tassi negativi" in cui lo Stato non paga, ma viene pagato lui se si indebita. Si dirà: è grazie alla Bce, se con la liretta emettessimo 200 miliardi di titoli la valuta sprofonderebbe... La Gran Bretagna prenderà a prestito 320 miliardi di sterline nel 2020, l'equivalente di 360 miliardi di euro, due volte e mezzo i 140 miliardi di Gualtieri. Quanto pagherà di interessi su questa cifra enorme? Zero. Perché la Banca di Inghilterra stampa sterline e li compra lei. La sterlina sprofonda vedendo 360 miliardi di titoli emessi? No.

Gualtieri avrebbe potuto dare un'occhiata al bilancio delle due maggiori banche italiane, Unicredit e Intesa, e notare che hanno accumulato 130 miliardi di cash. L'obbligo per le banche di tenere cash per esigenze di cassa è l'1% del bilancio e potrebbero operare con 30 miliardi, diciamo. Se hanno 100 miliardi in più del necessario, che non utilizzano, è perché gli italiani hanno portato in banca altre decine di miliardi e la Bce ha dato loro altri 200 miliardi e rotti a tasso di -0,5% perché li prestino. Dato che di prestiti alle aziende ne hanno dati (garantiti dallo Stato e finanziati dalla Bce) solo per 50 miliardi e dato che i mutui li hanno ridotti, il risultato è che le banche sono piene di cash. Parliamo di 200 miliardi circa.

Se quindi il ministro delle Finanze ha bisogno di una trentina di miliardi, invece di rivolgersi al Mes, può chiamare gli ad delle banche e farsi dare 30 o 40 miliardi senza neanche passare per il mercato e vendere Btp. Enel, Eni, Telecom o Mediaset ottengono prestiti intorno all'1% e visto che le nostre banche sono piene di soldi che non usano, lo Stato, se proprio non vuole emettere nuovi Btp per paura dello spread, può farsi dare un normale prestito. Ragionamento troppo difficile per un prof. di storia?

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il governo ci rimette in cassa integrazione
LA MIA SALUTE È SEMPRE IN PRIMO PIANO

ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DI FABI - FEDERAZIONE AUTONOMA BANCARI ITALIANI

DATA STAMPA
MONITORAGGIO MEDIA, ANALISI E REPUTAZIONE

la Repubblica
Dir. Resp.: Maurizio Molinari
www.datastampa.it Tiratura: 201645 - Diffusione: 188646 - Lettori: 1878000: da enti certificatori o autocertificati
27-LUG-2020
da pag. 3
foglio 1 / 2
Superficie: 72 %

LA BCE E IL GOVERNO

"Riforme e Sud, ora la svolta"

Parla Fabio Panetta della Banca centrale europea: "Fondamentale il fisco agevolato per il Mezzogiorno"
Per la presidenza della commissione sui fondi in pole Brunetta. Schlein: "Decidano anche le Regioni"

di **Tonia Mastrobuoni**

«L'Italia sia responsabile, faccia le riforme senza dimenticare il Sud». Così a *Repubblica* Fabio Panetta, membro del board della Bce.
● *a pagina 3*

Intervista al banchiere della Bce

Panetta "L'Italia deve essere responsabile Faccia le riforme senza dimenticare il Sud"

> *L'accordo fatto a Bruxelles è storico Va utilizzato per sciogliere i nodi dell'economia In assenza di sorprese la Banca centrale userà pienamente il programma Pepp*

di **Tonia Mastrobuoni**

L'accordo sul Recovery Fund è «una svolta», un passo storico verso l'integrazione europea che ha consentito a tutti di tornare a casa da vincitori: «Abbiamo generato un dividendo europeo». In questa intervista Fabio Panetta, membro del board della Bce, rivolge lo sguardo all'Italia. Investita di una «grande responsabilità» che dovrebbe indurre il nostro Paese a fare le riforme e ad affrontare seriamente il nodo delle diseguaglianze e del Mezzogiorno. Quanto alla situazione economica europea, è presto per dichiarare vittoria, avverte. Perciò la Bce utilizzerà per intero il programma anti-pandemia Pepp, a meno che «non emergano forti sorprese positive».

Un Recovery Fund da 750 miliardi. Che pensa dell'accordo?

«Può rappresentare una svolta. Se tra vent'anni guarderemo indietro, questi mesi potrebbero apparire come l'avvio di una nuova fase di integrazione europea. Il varo del Recovery Fund è una decisione necessaria per rispondere alle sfide economiche che l'Europa ha di fronte. Ma è soprattutto una decisione che denota consapevolezza dei benefici – per tutti – di una risposta comune alla crisi. Se le scelte dei giorni scorsi saranno davvero una svolta dipende ora dalle scelte dei vari Paesi. L'Italia ha una grande responsabilità: ha avuto un'apertura di credito – in tutti i sensi – da parte dell'Ue e deve mostrare di saper utilizzare i fondi europei per sciogliere i nodi strutturali dell'economia».

Arriveranno soldi, ma i partner si aspettano riforme. Le priorità?

«L'economia italiana ristagna da decenni. Abbiamo mancato l'appuntamento con la rivoluzione tecnologica, abbiamo investito poco nella formazione di capitale umano. Abbiamo accumulato debolezze e ritardi ben noti. Ora abbiamo l'opportunità di utilizzare i fondi europei per modernizzare l'economia, per renderla più rispettosa dell'ambiente, più digitale, più inclusiva. Possiamo attenuare – con crescita e lavoro, non solo con sussidi – le diseguaglianze emerse negli anni scorsi. Una sfida cruciale è quella del Mezzogiorno. Fatico a immaginare uno sviluppo equilibrato in un'economia in cui un terzo dei cittadini ha un reddito pro-capite pari alla metà di quello del resto del Paese e intere regioni sono afflitte da disoccupazione diffusa e carenze infrastrutturali. Si sta discutendo la possibilità di introdurre al Sud una fiscalità di vantaggio: è un progetto ambizioso, su cui ho riflettuto in passato con i colleghi della Banca d'Italia; andrà valutato per le sue implicazioni su finanza pubblica e concorrenza. Ma può essere di importanza fondamentale per rilanciare l'economia meridionale».

Lei ha scritto che una risposta europea inadeguata avrebbe messo a rischio il mercato unico. I Paesi "frugali" hanno sottovalutato questo pericolo?

«Nella trattativa europea, dopo una discussione accesa, tutti i leader sono tornati a casa dicendo:

ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DI FABI - FEDERAZIONE AUTONOMA BANCARI ITALIANI

DATA STAMPA
MONITORAGGIO MEDIA, ANALISI E REPUTAZIONE

la Repubblica
Dir. Resp.: Maurizio Molinari
www.datastampa.it Tiratura: 201645 - Diffusione: 188646 - Lettori: 1878000: da enti certificatori o autocertificati
27-LUG-2020
da pag. 3
foglio 2 / 2
Superficie: 72 %

"Abbiamo vinto!". La cosa strana – ma solo in apparenza – è che tutti hanno ragione. Tutti hanno vinto, perché tutti i paesi possono trarre beneficio da una risposta comune. È come se agendo insieme avessimo generato una sorta di dividendo europeo».

C'è chi teme che dalla crisi emergano una Germania più forte e un'Europa più diseguale. Vede questo rischio?

«Anche i Paesi meno colpiti dalla pandemia e con i mezzi non solo per contrastare la crisi, ma anche per trarne vantaggio – penso proprio alla Germania – alla fine si sono fatti carico di un'azione congiunta. La Germania, in passato riluttante ad adottare politiche comuni di rilancio, ha spinto in favore di misure in grado di attenuare le divergenze economiche. Ora serve una risposta all'altezza da parte dei paesi economicamente meno forti».

Come giudica il ruolo di Merkel?

«La svolta europea è avvenuta in due momenti. Il primo è l'intervento tempestivo della Bce, che ha evitato una crisi dirompente e concesso il tempo necessario perché maturasse una soluzione europea. Il secondo è l'annuncio del Recovery Fund da parte di Merkel e Macron. E non dimentichiamo il ruolo della Commissione. Questi passaggi sono avvenuti nell'ambito di istituzioni europee – la Bce, il Consiglio, la Commissione – superando l'approccio intergovernativo seguito durante la crisi del debito sovrano. È stata data una risposta europea a un problema europeo. E sta funzionando».

L'Ue emetterà un enorme volume di debiti. Anche questa è una svolta epocale?

«Si, è un cambiamento fondamentale. È un avanzamento verso l'unione dei mercati dei capitali, e renderà l'investimento nell'eurozona più appetibile per gli operatori esteri. In passato gli afflussi di capitali verso l'area riguardavano soprattutto pochi Paesi e di fatto accentuavano le divergenze. Questa volta gli afflussi potranno orientarsi verso i titoli emessi in comune, i cui proventi saranno usati per finanziare l'economia dell'intera area. L'eurozona sta diventando normale».

I soldi del Recovery Fund arriveranno nel 2021. Nel frattempo dobbiamo ricorrere al Mes?

«Serve un dibattito informato circa la convenienza a utilizzare le risorse a basso costo rese disponibili dal Mes per spese sanitarie. Specie alla luce dei rischi di una nuova ondata di infezioni. Le informazioni relative alle condizioni offerte dal Mes sono pubbliche e possono essere esaminate a fondo da esperti, che non mancano nelle strutture dello Stato. Una volta chiarite le implicazioni del ricorso al Mes sono certo che governo e Parlamento faranno la scelta giusta».

Che effetto hanno avuto le misure varate dalla Bce contro al crisi da coronavirus?

«Hanno evitato un'asfissia finanziaria. Se avessimo tollerato un inasprimento delle condizioni finanziarie la crisi sarebbe stata peggiore di quella, già gravissima, che si prevede per quest'anno. Con strascichi imprevedibili. Senza le nostre misure l'inflazione sarebbe scesa ben sotto il 2%. Stimiamo che entro la fine del 2022 gli interventi decisi dalla Bce da marzo innalzeranno, cumulativamente, l'inflazione di 0,8 punti percentuali e il Pil di 1,3 punti».

L'eurozona è fuori pericolo?

«È presto per dirlo. Nel primo trimestre il Pil ha registrato una contrazione profonda, del 3,6%, e nel secondo trimestre andrà peggio. Certo, i dati recenti indicano progressi. Ma sono progressi da valutare con cautela, perché costituiscono un rimbalzo prevedibile dopo la precedente rovinosa caduta dell'attività produttiva e perché riflettono l'intervento massiccio delle politiche economiche. E non si discostano dal quadro sottostante le nostre previsioni».

La Bce potrebbe sfruttare solo in parte il programma di acquisti "Pepp" varato durante la crisi da coronavirus, come suggerito da qualche membro del Consiglio?

«Quando a giugno abbiamo deciso di ampliare il programma di acquisti Pepp, il nostro quadro previsivo non era diverso da quello attuale. Mi aspetto quindi che utilizzeremo l'intera dotazione del programma, a meno che non emergano forti sorprese positive. Il Pepp sta funzionando bene, non vedo ragioni per cambiare le nostre decisioni o la nostra azione».

Christine Lagarde ha sostenuto che le operazioni di rifinanziamento Tltro stanno funzionando e il credito affluisce alle imprese. Le banche corrono rischi?

«La Bce ha varato con rapidità misure di ampia portata: possiamo erogare liquidità alle banche per quasi tremila miliardi di euro a tassi negativi che possono scendere fino a -1% a condizione che le banche utilizzino quelle risorse per finanziare famiglie e imprese. Gli intermediari stanno facendo un ricorso esteso alle nostre operazioni, e stanno aumentando il credito. Quanto ai rischi, le banche partono da condizioni patrimoniali migliori rispetto a quando scoppiò la crisi finanziaria. Ma se la recessione dovesse protrarsi si troverebbero a fronteggiare un deterioramento del rischio di credito e una riemersione dei prestiti deteriorati e inesigibili. Dobbiamo far ripartire l'economia prima di trovarci in quella situazione».

©RIPRODUZIONE RISERVATA

Banchiere centrale Fabio Panetta è stato direttore generale di Bankitalia. Da gennaio è nel board della Bce

ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DI FABI - FEDERAZIONE AUTONOMA BANCARI ITALIANI

DATA STAMPA
MONITORAGGIO MEDIA, ANALISI E REPUTAZIONE

la Repubblica AFFARI&FINANZA
Dir. Resp.: Maurizio Molinari
Tiratura: 0 - Diffusione: 0 - Lettori: 223000: da enti certificatori o autocertificati
www.datastampa.it
27-LUG-2020
da pag. 1
foglio 1 / 4
Superficie: 135 %

Le donne di denari

La governance nell'industria del denaro

La scalata delle donne manager ai santuari della finanza mondiale

PAOLA JADELUCA

Wall Street, il Nasdaq, le grandi società di investimento: nella finanza cresce il peso delle manager in rosa. Tra gli esecutivi sono al 20%, nei cda al 23%

Gli investimenti sono il settore in cui le manager hanno guadagnato più spazio. Senza contare le due signore al vertice di Nasdaq e Nyse, le borse più grandi al mondo

"A oggi, se guardiamo ai ruoli in prima linea nel mondo degli investimenti, non vi è ancora una rappresentanza sufficiente di donne o di minoranze». Anneke Smits, 54 anni, è stata appena nominata ceo di Bny Mellon Investment Management, il settimo più grande gruppo di gestione degli investimenti a livello globale, con 1.900 miliardi di dollari di asset. Prenderà il nuovo incarico in ottobre. Al suo stesso livello nello stesso gruppo, c'è un'altra donna, Catherine Keating, ceo di Bny Mellon Wealth Management, che si occupa della gestione dei ricchi portafogli. Smits e Keating rispondono a Thomas Gibbons, il numero uno di Bank of Bny Mellon. Quello dei chief executive officer è l'ultimo fortino da espugnare, ma nel mondo dei servizi finanziari, le donne cominciano a farsi sentire anche ai vertici: negli executive committee sono arrivate a quota 20%, più alta la quota nei board, il 23%.

Certo, ce ne vuole per arrivare alla completa parità, ma l'altra metà del mercato si sta arrampicando sempre più in alto. E si rincorrono le nomine. Sempre nei giorni scorsi una donna, Amanda Blanc, 53 anni, è stata nominata ceo di Aviva, sesta compagnia assicurativa al mondo, con sede a Londra e 33 milioni di clienti. Secondo l'indagine *Women in Financial Services 2020* di Oliver Wyman, che dal 2003 segue l'evoluzione del settore,l'industria dei servizi finanziari risulta la più veloce nella promozione delle donne in posizione di leadership senior. E in molte aziende la media viene superata: nel 25% dei casi le donne a livello di executive committe raggiungono oltre il 30% addirittura la percentuale sale al 37% nei board.

Il soffitto di vetro, espressione passata nel tempo a indicare la barriera trasparente che impedisce alle signore di accedere al top della carriera, si è rotto, sostiene McKinsey. E proprio nel settore finanziario e bancario, dove il gap è maggiore, si assiste alla accelerata più forte nella promozione delle donne di denari. Molte delle quali, come le manager nelle foto in pagina, sono diventate le più influenti della finanza. Quando nel 2018 il New York Stock Exchange ha nominato presidente Stacey Cunningham, 46 anni oggi, la prima donna in 226 anni di storia della Borsa più grande del mondo, le donne occupavano il 4,6% delle poltrone di ceo nei gruppi compresi nel paniere S&P 500. «È un ambiente dominato dagli uomini e non è cambiato così rapidamente come altri settori», aveva dichiarato Cunningham, appena si era insediata nel suo ufficio. Oggi le donne ceo sono al 6% delle aziende nel paniere S&P 500, e il 6% di tutte le aziende finanziarie, addirittura sono salite al 7,4% nelle Fortune 500, i più grandi gruppi per fatturato. Il trend punta verso l'alto. E sicuramente costituisce un fattore di traino il fatto che anche al vertice della seconda piazza finanziaria mondiale, il Nasdaq, spicca una signora, Adena Friedman, 51 anni, presidente e ceo. La postazione numero uno è la più difficile da raggiungere, ma siamo alla vetta, dove anche per gli uomini la selezione si fa estremamente dura. Si assiste comunque all'assedio del fortino: nel ruolo di vice-ceo, le donne so-

ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DI FABI - FEDERAZIONE AUTONOMA BANCARI ITALIANI

DATA STAMPA
MONITORAGGIO MEDIA, ANALISI E REPUTAZIONE

no arrivate al 16% con una crescita di quattro punti rispetto al 2016. Oliver Wyman ha passato al setaccio quasi 500 gruppi di servizi finanziari di 37 differenti Paesi. A livello di executive committe le donne di denari riusultano crescere di più nel ruolo HR, relazioni umane, la gestione del personale e dintorni, quella un po' più "femminile" e in effetti questo rispecchia ancora una sorta di pregiudizio. In questa funzione sono diventate il 58%. Tutto sommato si tratta di una poltrona prestigiosa, perché coinvolge la gestione di tutte le risorse e diventa anche il filtro per le assunzioni.

IL BUSINESS MODEL

È provato da un altro studio di McKinsey, *Women in the Workplace*, che in generale in tutti i settori un board maschile tende a reclutare uomini, mentre un board con donne è più equo nella scelta del sesso.

Sempre a livello di executive committee le donne sono in forte crescita, +13%, nel marketing, dove occupano il 46% dei posti; nella divisione legale (+8%) con il 35% delle quote; nella divisione finanza pura sono il 13%, con una crescita del 3%, mentre nelle linee di business, al 21%, sono cresciute del 6%.

«Il passaggio da pura attività di ricerca a un ruolo più manageriale non è stato semplice né scontato, così come non lo sono state le evoluzioni aziendali attraverso fusioni e acquisizioni. La mia vera fortuna è stato l'incontro con alcune persone che hanno avuto un ruolo chiave nella mia crescita professionale e personale», racconta Monica Defend, global head of research di Amundi.

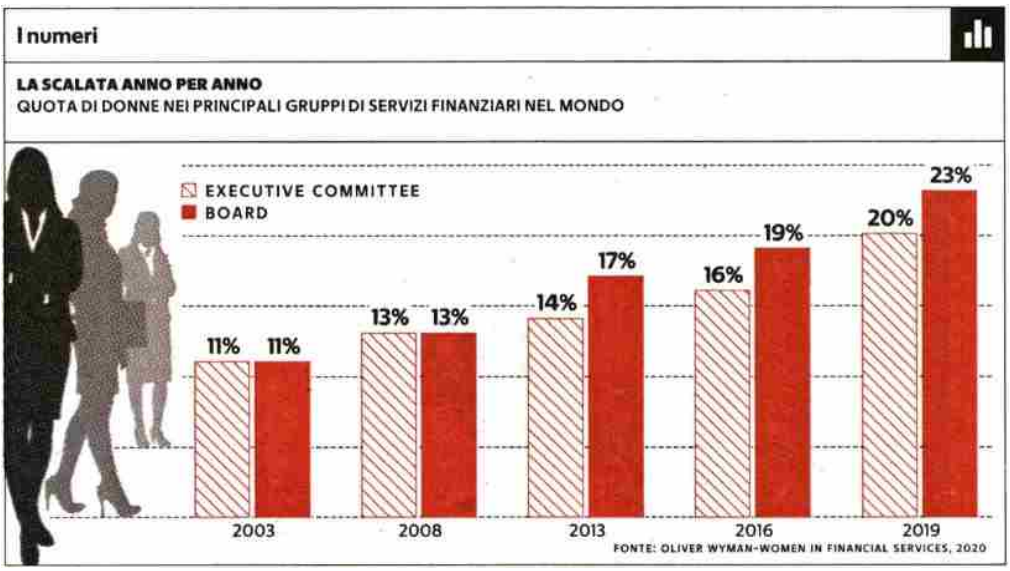
«È molto più potente catturare l'innovazione attraverso 10.000 persone che mettere insieme 10 manager in un laboratorio, non possiamo permetterci di fallire cosa possiamo imparare dalla Silicon Valley»: Cathy Bessant, cto, chief technology officer di Bank of America, tra le più influenti manager della finanza secondo il magazine *American Banker*, ha riprogettato organigramma e processi del grande istituto di credito che, grazie a lei, ha registrasto un incremento del 46% dei clienti online, diventando una case history del nuovo Dna del settore bancario con il boom dei servizi digitali. Il Fintech sta rivoluzionando il settore, e le signore del denaro conquistano le prime file, in aumento del 3% nel ruolo di cto, con il 13% delle quote totali

RATING E RENDIMENTI

Christine Lagarde, presidente della Bce, quando era a capo del Fondo monetario internazionale ha pubblicato sul suo blog un approfondito studio mondiale sulla *gender diversity*, evidenziando l'importanza dell'apporto femminile in termini di diversità di skill, di attitudini e di approcci al lavoro. Differenze che si traducono in aumento di produttività, di welfare aziendale e di indici finanziari. Lagarde ha calcolato che, nella maggior parte dei Paesi, l'inclusione potrebbe contribuire a un aumento del Pil fino al 35%. Una visione macroeconomica, confermata anche da casi specifici. Due anni fa uno studio Consob ha avuto echi internazionali, mostrando come le società quotate in Italia con a capo delle donne realizzavano perfomance migliori.

Delivering through diversity, studio di McKinsey, registrava due anni fa che le organizzazioni che si posizionano in cima alla classifica per inclusione di genere nel team degli executive, nel 21% casi ottengono migliori performance sui margini Ebit rispetto alle aziende in fondo alla classifica. Trend confermato da Credit Suisse Research: in *Gender 3000, the changing face of companies*, pubblicato a fine 2019, rileva che quando le donne al vertice superano il 20%, spingono in alto i fondamentali e il rating. I gruppi finanziari, insieme a quelli tecnologici, sono, al contrario, particolarmente penalizzati quando non presentano donne e minoranze etcniche ai vertici. Margaret Neale, docente della Stanforf Business School, prestigioso campus Usa, ha monitorato l'andamento per quattro anni delle azioni di gruppi come BlackRock, Citi, Jp Morgan, registrando un innalzamento delle quotazioni all'annuncio di rilevanti interventi sulla diversity in senso ampio e sostanzioso. Gli investitori, ha scoperto Neale, ripongono più fiducia nella governance di chi si prende cura realmente del superamento di ogni gap.

©RIPRODUZIONE RISERVATA



ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DI FABI - FEDERAZIONE AUTONOMA BANCARI ITALIANI

L'opinione

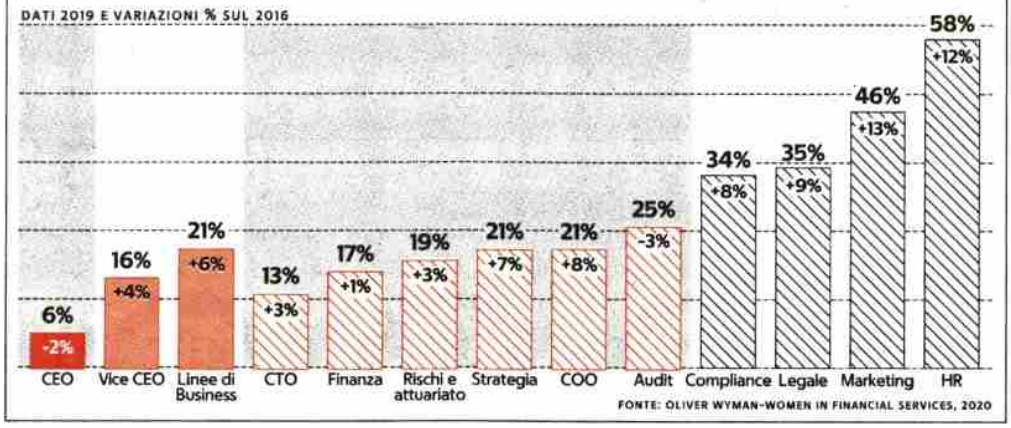
Dal 2018 ad oggi è aumentata di quasi la metà, dal 4,8% al 6% la quota di donne ceo tra le top 500 dell'indice S&P Ma l'assedio al fortino maschile continua: le vice ceo sono già il 16%

L'opinione

Ha avuto risonanza internazionale uno studio della Consob italiana che rilevava come le società quotate guidate da donne facessero registrare performance migliori delle altre

I numeri

LE AREE AZIENDALI
LA QUOTA DELLE DONNE NELLE DIVERSE FUNZIONI DEI PRINCIPALI GRUPPI DI SERVIZI FINANZIARI NEL MONDO



1 Adena Friedman, ceo e presidente del Nasdaq la seconda Borsa mondiale per capitalizzazione

ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DI FABI - FEDERAZIONE AUTONOMA BANCARI ITALIANI

DATA STAMPA
MONITORAGGIO MEDIA, ANALISI E REPUTAZIONE

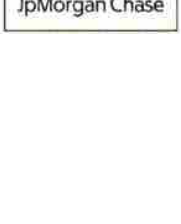
2 Stacey Cunningham, presidente del New York Stock Exchange, il big board di Wall Street

Hanneke Smits prossimo ceo Bny Mellon Im

Amanda Blanc ceo di Aviva

Kristina Hooper chief strategist Invesco

Monica Defend global head research Amundi



Marianne Lake ceo consumer lending JpMorgan Chase

Carla Harris vice chairman Morgan Stanley Wm

Suni Harford ceo Ubs Am

Diony Lebot deputy ceo Société Générale

Diane S. Reyes general manager Hsbc

Cathy Bessant cto della Bank of America

ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DI FABI - FEDERAZIONE AUTONOMA BANCARI ITALIANI

DATA STAMPA
MONITORAGGIO MEDIA, ANALISI E REPUTAZIONE

la Repubblica AFFARI&FINANZA
Dir. Resp.: Maurizio Molinari
Tiratura: 0 - Diffusione: 0 - Lettori: 223000: da enti certificatori o autocertificati
www.datastampa.it
27-LUG-2020
da pag. 4
foglio 1 / 3
Superficie: 168 %

Bernadette Bevacqua

"Se lavorassi per un'azienda italiana non avrei avuto le stesse chance"

ORIANA LISO

Siciliana, trapiantata a Milano, laureata a pieni voti alla Bocconi, è al comando della filiale italiana del colosso tedesco Henkel da 4 anni "In Germania guardano alla sostanza e premiano il merito", dice

L'opinione

Il mio capo doveva comunicarmi la prima promozione della mia vita. Non avevo il coraggio di dirgli che ero incinta. Sa cosa mi ha risposto? "Avrà due motivi per festeggiare"

L'opinione

Quote rosa? Se servono per modificare una cultura che premia solo gli uomini, ben vengano Ma noi donne dovremmo ricordarci non solo di cosa siamo, ma anche di ciò che vogliamo

Otto anni fa, una videoconferenza. «Il mio capo doveva comunicarmi la mia prima promozione importante, general manager della divisione Beauty care di Henkel per l'Italia. Ma io avevo appena scoperto di essere incinta della mia prima figlia, Viola, e non sapevo come dirglielo. Sa cosa mi ha risposto? Bene, vuol dire che hai due motivi per festeggiare: la maternità e la promozione». Bernadette Bevacqua è presidente e amministratore delegato di Henkel Italia dal 2016 - e anche questa promozione coincide con una gravidanza, quella della seconda figlia Stella - e si presenta con autoironia: «Sembro un generatore automatico di diversity: donna, 44 anni, siciliana trapiantata a Milano».

Lei guida la divisione italiana di una multinazionale tedesca. E allora partiamo subito da qui: si è mai chiesta se avrebbe avuto la stessa carriera in un'azienda italiana?

«Sinceramente? Non credo. E questo soprattutto perché in Germania c'è un reale approccio meritocratico, sono molto pragmatici, flessibili e badano alla sostanza. Se fai il tuo lavoro bene non importa se sei donna o uomo. Ma aggiungo che, confrontandomi anche con manager di altri Paesi, vedo le stesse difficoltà che ci sono in Italia. Temo che non siamo gli unici indietro».

Donna, presidente e ad a 40 anni. Come ci è arrivata?

«In Henkel sono entrata con un tirocinio per Testanera nel 1999, appena laureata in Economia aziendale e management alla Bocconi. Tirocinio voleva dire anche andare nei supermercati a comprare tutti i prodotti concorrenti per provarli, gavetta pura. Il salto vero, il momento in cui ho capito che l'azienda voleva investire su di me, è stato nel 2007: per quasi tre anni mi sono trasferita a Düsseldorf, nella casa madre, e ho lavorato, lavorato, lavorato. Sono arrivata, in momenti diversi, a essere considerata la persona giusta al posto giusto».

Si è mai chiesta se la sua promozione fosse una strategia di marketing?

«Il presidente prima di me era un uomo, 60enne. Quando mi hanno detto che volevano dare a me quel ruolo ho chiesto solo: "Perché mi avete scelto? Per cambiare il volto di Henkel o perché sia io a cambiare? Perché io ho limato alcuni tratti - l'impulsività, la schiettezza estrema - ma non posso essere diversa da quello che sono". La risposta è quella che vedo confermata ogni giorno: hanno scelto me perché sono così, perché con me volevano rinnovare l'immagine di una multinazionale che non aveva lo stesso appeal di altri marchi. E certo, sono una donna: ma non l'ho mai considerato né un freno per la mia carriera né una autoassoluzione».

Abbiamo le quote rosa in politica e una legge che stabilisce una presenza minima di donne nei board delle aziende quotate. È necessario, secondo lei?

«Intendiamoci: non amo il vittimismo né la posizione di debolezza che le quote rosa, in politica e nelle aziende, spesso hanno come portato. Non mi piace che sia così, ma nei fatti è così, e quindi se servono le quote rosa per modificare una cultura che premia gli uomini solo perché uomini, ben vengano. Ma anche la nostra forma mentale deve cambiare: dovremmo ricordarci non solo di cosa siamo, ma anche di ciò che vogliamo, di dove vogliamo arrivare. Se noi per prime ci autoghettizziamo non facciamo un buon servizio alla causa. Per questo nella mia azienda sto lavorando sui temi della diversity».

Quante donne ha nel suo team?

«Ho un gruppo ristretto di sei persone, quattro sono donne, ma nel beauty care abbiamo un problema di diversity al contrario. In tutta l'azienda però il management è 30% donne e 70 uomini. E nel board di Henkel Italia siamo due donne su cinque. Io sono la più giovane dei cinque. Così per me è ancora più naturale investire nei valori in cui credo e per cui l'azienda mi ha scelta: donne, giovani, sostenibilità».

Giovane e madre. La sua esperienza quanto le serve per capire le esigenze di chi lavora con lei?

«Molto, ovviamente, perché imparare su me stessa mi ha dato modo di capire come aiutare gli altri.

ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DI FABI - FEDERAZIONE AUTONOMA BANCARI ITALIANI

DATA STAMPA
MONITORAGGIO MEDIA, ANALISI E REPUTAZIONE

Adesso sono in Sicilia con le mie figlie e mio marito mi raggiunge appena può, lo smart working non lo abbiamo imparato nell'emergenza Covid: da tempo lo facciamo un giorno a settimana. Durante le mie gravidanze sono stata a casa cinque mesi, ma prima e dopo, pur con ritmi diversi, ho lavorato: ero incinta, non malata. Poi nel mio team ho avuto tre collaboratrici incinta in contemporanea: certo che è più faticoso, ma se rispetti la vita privata e le esigenze di chi lavora per te poi sono loro a restituirti la stessa attenzione. E ancora: ho imparat: a delegare. Noi donne soprattutto lo facciamo poco, fa parte delle nostre insicurezze, abbiamo la mania del controllo. Invece ho creato un leadership team, la mia prima linea, molto forte. Più tempo per me, più fiducia per loro».

Come raccontava, lei è arrivata a 40 anni a ricoprire un ruolo di potere che molti uomini raggiungono dopo i 50 e molte donne mai. Ci pensa a cosa vuole fare da grande?

«All'inizio, quando mi invitavano a parlare in pubblico in quanto "presidente donna" mi arrabbiavo. Mi dicevo: sono laureata a pieni voti, mi sono fatta in quattro per arrivare dove sono. Poi ho capito che non tutte le donne hanno avuto la mia stessa fortuna e che non tutte hanno la mia sicurezza. Ecco perché ho iniziato a lavorare con l'associazione Valore D e con realtà di coworking come Piano C per portare la mia esperienza al servizio di altre donne. Faccio mentoring per chi è fuori dal mondo del lavoro e vuole ripartire. Mi fa stare bene. E se può servire ad altre donne, meglio ancora».

©RIPRODUZIONE RISERVATA

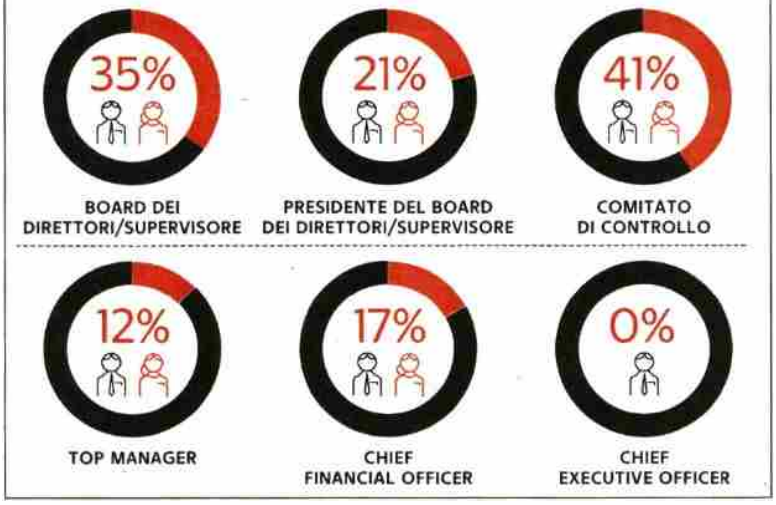
Focus

LA NEWSLETTER

La disparità numerica e di ruoli nelle aziende, in politica, nelle istituzioni. Lo scarso riconoscimento del doppio ruolo – in casa e al lavoro – con politiche di genere ancora non all'altezza. La violenza, fisica e verbale. I temi eterni, tra vecchio e nuovo femminismo: la maternità, il diritto di scelta sul proprio corpo e sul sesso. Ma, anche, le donne che ce la fanno, che cambiano la loro vita e la nostra con il loro lavoro e il loro impegno. Ogni giovedì per chi si abbona (a questo link: *https://quotidiano.repubblica.it/edicola/profilo/newsletter.jsp?testata=repubblica&where=newsletterpremium*) c'è una nuova newsletter di Repubblica: "Scusi, Lei: Pane, rose e gender gap".

I numeri

LE DONNE LEADER NELLE AZIENDE ITALIANE
BEN RAPPRESENTATE NEI CONSIGLI, MA NESSUNA AL VERTICE OPERATIVO



ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DI FABI - FEDERAZIONE AUTONOMA BANCARI ITALIANI

DATA STAMPA
MONITORAGGIO MEDIA, ANALISI E REPUTAZIONE

1 Bernadette Bevacqua, 44 anni, presidente e amministratore delegato di Henkel Italia dal 2016

ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DI FABI - FEDERAZIONE AUTONOMA BANCARI ITALIANI

DATA STAMPA
MONITORAGGIO MEDIA, ANALISI E REPUTAZIONE

la Repubblica AFFARI&FINANZA
Dir. Resp.: Maurizio Molinari
Tiratura: 0 - Diffusione: 0 - Lettori: 223000: da enti certificatori o autocertificati
www.datastampa.it
27-LUG-2020
da pag. 32
foglio 1 / 3
Superficie: 92 %

Focus
Innovazione

Lo scenario

Banche, dallo sportello al cellulare il denaro elettronico conviene

LUIGI DELLOLIO

Il nostro Paese è in coda quanto a sviluppo della banda larga e utilizzo dei servizi Internet. Ma sul fronte dei pagamenti elettronici si apre una prospettiva molto interessante con l'incremento sul circuito del Cbill

Se si guarda ai dati d'insieme sullo sviluppo del digitale, riportati dal recente rapporto "The Digital Economy and Society Index 2020", il quadro che emerge del nostro Paese è sconfortante. Non solo perché nel confronto con gli altri partner europei la Penisola è in coda quanto a sviluppo della banda larga, utilizzo dei servizi Internet e competenze umane in questo campo, ma anche perché negli ultimi anni il gap si è ampliato. In questo scenario assume ancora più valore i risultati di crescita registrati da Cbill, servizio lanciato sei anni fa da Cbi, che consente a ciascun cliente bancario di avere disposizione sul proprio schermo tutti i canali – dalle filiali fino ai più innovativi smartphone e tablet – per pagare bollette e fatture per utenze, servizi e tributi in modo più semplice e sicuro.

CLIENTI A QUOTA 4 MILIONI

Le ultime rilevazioni segnalano che già oltre 4 milioni di italiani lo usano abitualmente per i pagamenti, con un balzo del 200% tra il 2018 e il 2019. Oltre metà dei pagamenti viene effettuata verso servizi della Pubblica Amministrazione. Certo, se si guarda a tempi più recenti, in particolare al consuntivo dello scorso marzo, il trend di crescita risulta più che dimezzato e dalla società consortile segnalano che il processo di sviluppo ha subito un ulteriore decremento nel mese di aprile a causa delle sospensioni e proroghe di bollettini, tasse e tributi, per contingentare l'emergenza economica dei cittadini. Quindi se da una parte si assiste all'aumento delle transazioni online legate all'e-commerce di alcuni beni/servizi, dall'altra si ha una diminuzione dei pagamenti online di bollettini e avvisi di pagamento.

Ma proprio l'eccezionalità del momento lascia pensare che si sia trattato di un fenomeno non destinato a durare. Da Cbi segnalano che di pari passo si osserva un aumento dei cittadini che interagiscono con i canali di Cbill per avere informazioni sul servizio, a testimonianza del fatto che questa situazione sta creando un patrimonio di competenze ed esperienze che rimarrà e potrà aiutare i promotori dell'iniziativa a essere più efficienti. Con ricadute importanti a livello sociale, dato che consente di fare un balzo verso la digitalizzazione che diversamente avrebbe richiesto ancora vari anni per concretizzarsi.

IL SERVIZIO

Il numero delle banche presenti in Italia che offrono Cbill ammonta a circa 450, per cui sono pochissime quelle che rimangono ancora fuori. Tutte quelle che lo hanno attivato consentono ai clienti di visualizzare e effettuare pagamenti verso tutte le aziende e le PA che hanno aderito al servizio direttamente oppure tramite pagoPA (piattaforma che consente di eseguire, tramite i prestatori di servizi di pagamento aderenti, i pagamenti verso la Pubblica Amministrazione in modalità standardizzata), nonché ricevere immediatamente la comunicazione di avvenuto pagamento.

Questo comporta una serie di vantaggi. Innanzitutto, mentre con gli altri servizi di pagamento digitali i clienti possono pagare online solo i bollettini delle aziende o delle Pa che hanno sottoscritto specifici accordi con il proprio Istituto di credito, con il Cbill basta collegarsi al proprio internet banking

ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DI FABI - FEDERAZIONE AUTONOMA BANCARI ITALIANI

DATA STAMPA
MONITORAGGIO MEDIA, ANALISI E REPUTAZIONE

per consultare e pagare bollettini e conti spesa di qualsiasi azienda ed ente pubblico che abbia adottato il servizio. Quest'ultimo permette inoltre di abbattere il rischio di doppio pagamento perché l'utente che utilizza il servizio viene avvertito se quel conto spesa è già stato pagato, anche attraverso altri canali.

Utile risulta anche il calcolo automatico dell'importo dovuto, anche dopo la scadenza del bollettino, funzionale ad esempio per chiudere la propria posizione debitoria relativa a avvisi e cartelle di pagamento in caso di tributi, contributi e tasse non pagate. Il cittadino può quindi beneficiare di un servizio intelligente che gli consente in tutta autonomia di visualizzare e saldare l'esatto importo che risulta dovuto alla data dell'operazione.

Attraverso la funzionalità di estratto conto, poi, è possibile consultare tramite Atm e internet banking l'estratto conto dei propri debiti nei confronti dell'Agenzia delle Entrate-Riscossione (ex Equitalia): non serve fare altro che inserire il proprio codice fiscale nelle schermate relative ai pagamenti.

Ci sono vantaggi anche per i fatturatori, che possono garantire maggiore valore all'utente, con una modalità di pagamento semplice, veloce e sicura, migliorando anche la tempestività e la trasparenza delle informazioni erogate ai cittadini. E il discorso vale anche per la semplificazione dei processi di riconciliazione contabile, la riduzione degli errori, la certezza dell'incasso (in quanto il pagamento non è revocabile) e la riduzione dei tempi di riscossione, oltre alla possibilità di raggiungere un maggior numero di utenti online. Vincente si è rivelata anche la scelta di creare un marchio unico di sistema, in modo da garantire a tutti gli stakeholder, dai consorziati alle aziende che aderiscono, e soprattutto alle persone che lo utilizzano, la massima riconoscibilità, assicurando sempre l'offerta competitiva da parte delle singole banche consorziate.

VERSO L'OPEN BANKING

Non solo interoperabilità, ma anche apertura agli stimoli che arrivano dall'esterno. Con Cbi Globe (Global Open Banking Ecosystem), la società consortile ha dato vita a ecosistema di open finance che facilita l'interconnessione tra prestatori di servizi di pagamento e lo sviluppo di servizi a valore aggiunto tramite Api (Application Program Interface, in estrema sintesi sono intermediari software che consentono a due applicazioni di parlarsi l'una con l'altra), al quale hanno fin qui aderito quasi 300 banche. Un'iniziativa che rientra nel filone delle soluzioni digitali, che alla luce della crisi che stiamo vivendo stanno conoscendo il definitivo decollo nel nostro Paese.

©RIPRODUZIONE RISERVATA

4

MILIONI

Quattro milioni di italiani usano abitualmente per i pagamenti il bollettino digitale

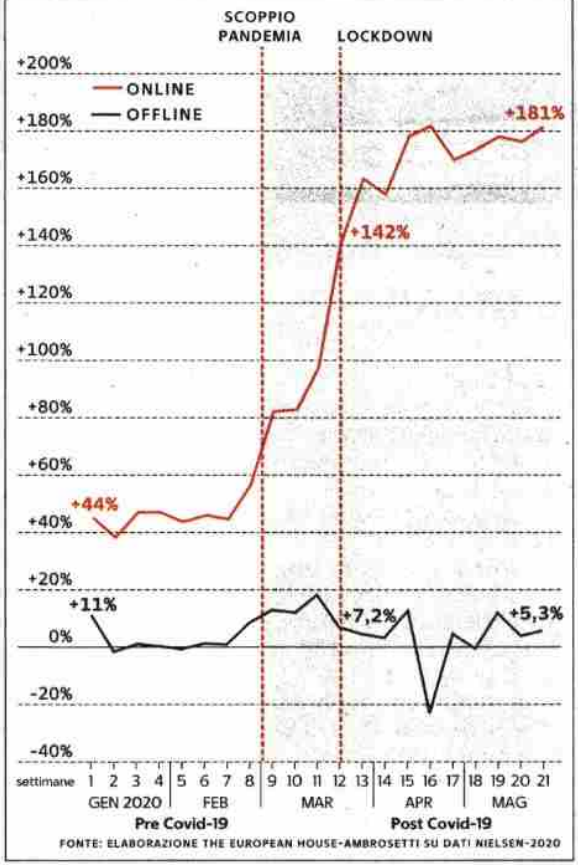
450

BANCHE

Il numero delle banche presenti in Italia che offrono Cbill è 450

I numeri

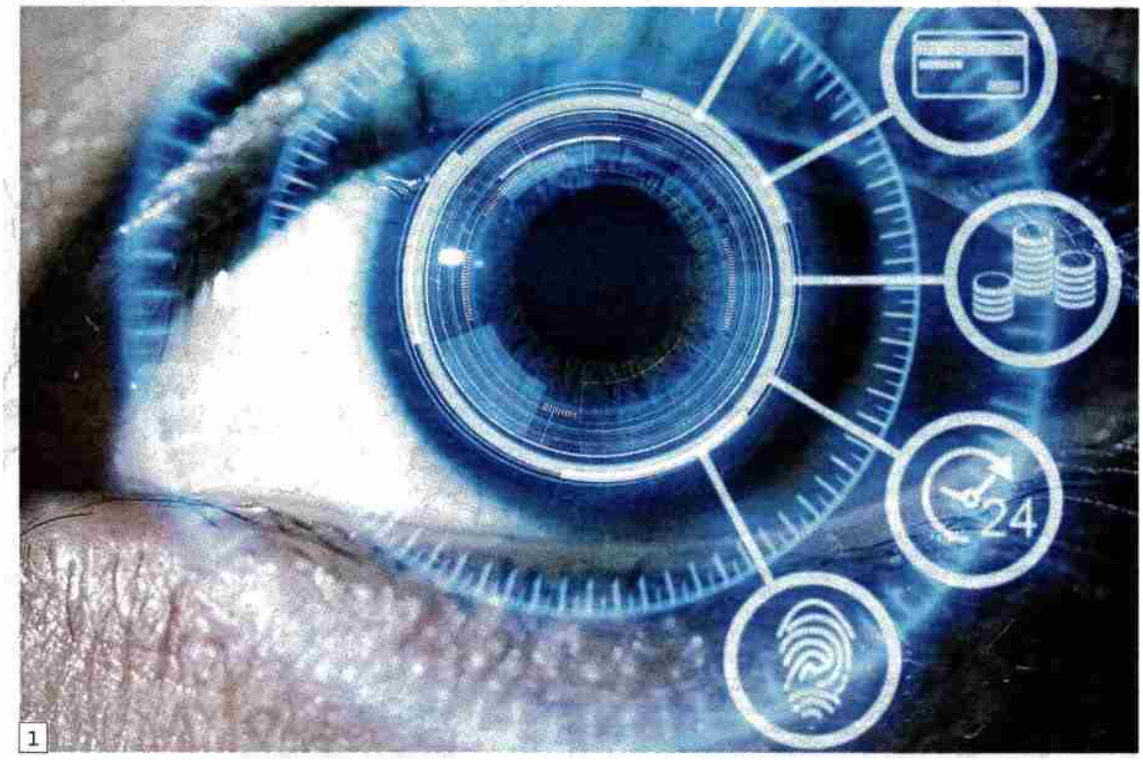
LE TRANSAZIONI ELETTRONICHE
GLI EFFETTI DEL CORONAVIRUS



FONTE: ELABORAZIONE THE EUROPEAN HOUSE-AMBROSETTI SU DATI NIELSEN-2020

ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DI FABI - FEDERAZIONE AUTONOMA BANCARI ITALIANI

DATA STAMPA
MONITORAGGIO MEDIA, ANALISI E REPUTAZIONE



1

1 La tendenza all'utilizzo del bollettino Cbill in Italia aumenta di anno in anno

ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DI FABI - FEDERAZIONE AUTONOMA BANCARI ITALIANI

la Repubblica AFFARI&FINANZA
Dir. Resp.: Maurizio Molinari
Tiratura: 0 - Diffusione: 0 - Lettori: 223000: da enti certificatori o autocertificati
www.datastampa.it
27-LUG-2020
da pag. 33
foglio 1 / 2
Superficie: 59 %

Focus *Innovazione*

L'analisi

Meno cash, flessibilità e nuove norme "L'Italia può approfittare per crescere"

MILANO

Liliana Fratini Passi, direttore generale di Cbi, è ottimista: il divario rispetto agli altri Paesi può essere colmato. Anche i cittadini sono più propensi alla svolta digitale. E gli strumenti aumentano ogni giorno

30 PER CENTO
Il credito d'imposta applicato sulle commissioni pagate per il Pos

100 PER CENTO
PagoPA, società al 100% pubblica, si occupa della promozione della digitalizzazione

Siamo in presenza di una congiunzione astrale quanto mai favorevole per far decollare definitivamente l'economia digitale nel nostro Paese. E' una sfida fondamentale non solo per combattere l'economia sommersa e tutelare i contribuenti onesti, ma anche per liberare risorse importanti per la crescita». È ottimista Liliana Fratini Passi, direttore generale di Cbi, nonostante le ricerche internazionali più recenti continuino a evidenziare il ritardo italiano nella transizione digitale rispetto ai Paesi vicini.

SPINTA NORMATIVA E NUOVE ABITUDINI

Fratini Passi, che nei mesi scorsi è stata nominata vice presidente di Un/Cefact, il Centro delle Nazioni Unite per la facilitazione degli scambi commerciali e il business elettronico, cita innanzitutto l'evoluzione normativa, con la Legge di Bilancio 2020 e l'annesso decreto fiscale che hanno abbassato da 3 mila euro a 2 mila la soglia massima per l'utilizzo dei contanti, tetto destinato ulteriormente a scendere a mille euro dal l° gennaio 2021. Di pari passo, per compensare i costi sopportati dei piccoli esercenti (fino a 400 mila euro di ricavi) che utilizzano il pos, è stata introdotto un credito d'imposta nell'ordine del 30% di quanto speso in commissioni bancarie.

Dal prossimo anno, poi, scatterà la lotteria degli scontrini, alla quale prenderanno parte – senza doversi attivare in alcun modo – tutti coloro che avranno effettuato acquisti presso gli esercenti nell'anno in corso. «Un complesso di norme che promette di generare nuove risorse per lo Stato e che garantisce pari condizioni ai cittadini, evitando che siano premiati i più scaltri», analizza Fratini Passi.

Di pari passo sta cambiando anche l'atteggiamento dei cittadini verso la moneta elettronica: «Le settimane di lockdown hanno convinto molti consumatori a superare le resistenze verso gli acquisti online: così hanno potuto saggiare tutti i vantaggi di questo sistema». Un'esperienza positiva che promette di rendere strutturalmente più frequente l'utilizzo dell'e-commerce.

NUOVI RAPPORTI CON LA PA

Il percorso verso la rivoluzione digitale è dunque tracciato, anche se la strada da fare resta ancora tanta. Non è un caso se il Piano Colao si soffermi molto su questo ambito: dopo aver constatato che il livello di connettività a banda ultra-larga in Italia resta nettamente inferiore a quanto registrato in altri Paesi, per altro con profonde differenze territoriali, la task-force di esperti per il rilancio dell'economia invita a mettere in atto un intervento sistematico per ridurre il divario digitale e rendere il Paese universalmente connesso, così da favorire l'ampia diffusione tra aziende e privati delle tecnologie innovative, dalla telemedicina ai pagamenti contactless, dall'e-commerce all'e-learning. Per raggiungere gli obiettivi, il piano invita a identificare le infrastrutture di interesse strategico, tra cui quelle di telecomunicazioni. «Considerato che il tema degli investimenti è tornato di grande attualità, occorre dedicare una quota rilevante allo sviluppo delle infrastrutture per le telecomunicazioni. Questo tra le altre cose aiuterebbe a innovare la Pubblica amministrazione, rendendola più efficiente e pronta a rispondere alle esigenze dei cittadini». A questo proposito, la scorsa estate è stata costituita PagoPA, società al 100% pubblica, che ha come obiettivo la promozione della digitalizzazione nei 22 mila Enti Pubblici: «Come Cbi siamo molto impegnati su questo fronte, soprattutto per quel che riguarda la promozione delle iniziative nel campo dell'open banking, tra cui cito in particolare il servizio Check Iban». Quest'ultimo, pensato dal Governo ad aprile per sostenere la PA nell'erogazione sicura di bonus economici per far fronte alla crisi causata dalla pandemia e connesso a Cbi Globe (ecosistema di open finance che facilita l'interconnessione tra prestatori di servizi di

ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DI FABI - FEDERAZIONE AUTONOMA BANCARI ITALIANI

DATA STAMPA
MONITORAGGIO MEDIA, ANALISI E REPUTAZIONE

pagamento e lo sviluppo di servizi a valore aggiunto), consente di verificare in tempo reale l'associazione tra il codice del conto corrente e il codice fiscale o partita Iva forniti dal richiedente (cittadino o società), per poi procedere con l'accredito.

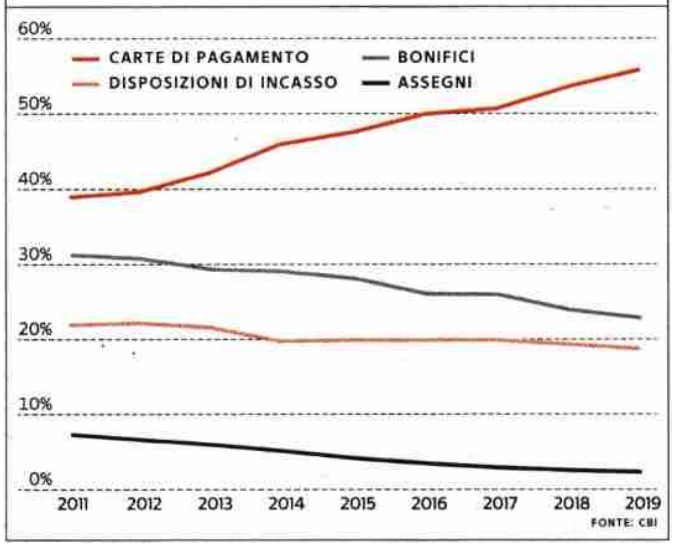
GENDER GAP, INVERTIRE LA ROTTA

Non solo segnali positivi. Le settimane di lockdown prima e la prevalenza in molti settori dello smart working anche oggi stanno mettendo in luce il rischio che nella Penisola si aggravi ulteriormente il gender gap. «Se in linea di massima lavorare da casa aiuta a conciliare le esigenze di vita familiare e lavorativa. Nella pratica stiamo vedendo che buona parte del peso nella gestione della casa e dei figli sta gravando sulle donne. È una situazione inaccettabile che rischia di spingere molte donne fuori dal mercato del lavoro, aggravando il ritardo già evidente rispetto ad altri Paesi occidentali». Su questo, Fratini Passi è consapevole che non esistono soluzioni a breve («gli aspetti culturali, a cominciare dagli equilibri familiari hanno un peso di rilievo»), ma intanto richiama le istituzioni a «misure forti per ridurre il disagio delle lavoratrici». **– l.d.o.**

©RIPRODUZIONE RISERVATA

I numeri

IL BORSELLINO ELETTRONICO
LA CRESCITA DEI POS



Il personaggio

Liliana Fratini Passi
direttore generale Consorzio Cbi

1 Le settimane di lockdown hanno fatto superare le resistenze verso gli acquisti online

ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DI FABI - FEDERAZIONE AUTONOMA BANCARI ITALIANI

la Repubblica TORINO
Dir. Resp.: Maurizio Molinari
Tiratura: 0 - Diffusione: 10405 - Lettori: 104000: da enti certificatori o autocertificati
www.datastampa.it
27-LUG-2020
da pag. 13
foglio 1 / 3
Superficie: 69 %

Cornaglia

"Io, banchiere al timone di Confcoop"

di **Pier Paolo Luciano**

«Sostenere i giovani è la priorità del mio mandato: sono il futuro, dobbiamo aiutarli di più». Tino Cornaglia, numero uno di Banca d'Alba, è il nuovo presidente di Confcooperative Piemonte, un colosso che riunisce 1100 imprese, 30 mila lavoratori e 260 mila soci.

● *a pagina 13*

Il neopresidente di Confcooperative Piemonte

Cornaglia "Sostenere i giovani: la priorità del mio mandato"

Non è così anomalo che un banchiere sia al timone: il credito cooperativo è da sempre a fianco delle persone, è nato come antidoto all'usura Potremo realizzare ottime sinergie

Il coraggio è la prima cosa che mi viene in mente pensando all'associazionismo regionale: per esempio ha saputo ritagliarsi uno spazio accanto big dell'agroalimentare

di **Pier Paolo Luciano**

«Mi considero una persona fortunata, che ha avuto molto dalla vita. E siccome credo che si debba anche dare e non solo ricevere volentieri ho accettato la proposta di guidare Confcooperative Piemonte per i prossimi quattro anni pur rimanendo la presidenza della Banca d'Alba la mia priorità. Ma li posso contare su una squadra di grandi professionisti, che sta facendo cose importanti». Tino Cornaglia, una carriera nel mondo farmaceutico, poi al timone della banca di credito cooperativo più grande d'Italia per numero di soci, è stato eletto presidente dell'associazione che riunisce le cooperative "bianche" della regione. Un colosso a leggerne i numeri: 1100 imprese, 30 mila occupati, 260mila soci. Succede a un altro cuneese, Domenico Paschetta, che ha guidato Confcooperative Piemonte

la Repubblica
Torino
Juve, festa scudetto con mascherina
Parte la macchina dei cantieri

Cornaglia "Sostenere i giovani la priorità del mio mandato"

ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DI FABI - FEDERAZIONE AUTONOMA BANCARI ITALIANI

DATA STAMPA
MONITORAGGIO MEDIA, ANALISI E REPUTAZIONE

negli ultimi quattro anni.

Presidente Cornaglia la sua nomina rappresenta una novità: è la prima volta che a guidare l'associazione delle cooperative bianche c'è un banchiere. Segno dei tempi?

«In realtà il credito cooperativo è da sempre al fianco delle coop. E' nato come soccorso nei momenti di difficoltà, un antidoto all'usura. Nel Dna delle Bcc c'è la capacità di attraversare la sofferenza aiutando le persone.
La miglior forma di cooperazione direi. A maggior ragione in un momento non facile come quello attuale. D'altronde il Piemonte, e il Cuneese in particolare, è una delle tre zone d'Italia, insieme con l'Emilia e il Trentino, dove il credito cooperativo è più diffuso. E infatti il direttore generale di Emilbanca è diventato il numero uno delle cooperative emiliane.
Sono convinto che potremo mettere in campo buone sinergie per aiutare il mondo associativo a navigare nel mare della crisi grazie all'automutuo aiuto».

Anche lei pronostica un autunno difficile?

«Si percepisce che ci aspetta un momento non facile. I segnali di crisi sono più d'uno anche se il sentiment non è omogeneo, varia da territorio a territorio. Ma neanche un'area ricca come quella Albese ne è indenne e non potrebbe essere diversamente considerato il ruolo che ha assunto nell'economia locale il turismo. In generale, le piccole e medie imprese, comprese quelle cooperative, sono quelle che rischiano di faticare di più. Il pericolo che aumentino le diseguaglianze è concreto.
Ecco perché il credito cooperativo che ha come concetto chiave la ridistribuzione potrà avere un ruolo importante, accompagnando per mano chi è in difficoltà.
Tutto questo ovviamente senza pregiudicare in alcun modo i conti degli istituti».

Qual è la caratteristica delle cooperative piemontesi?

«Non ci manca il coraggio. Le racconto un aneddoto.
Mi sono spesso chiesto perché un grande chef come Crippa avesse scelto un posto come Alba piuttosto che Milano, sua terra d'origine, per lavorare. E lui mi ha spiegato che qui in un raggio di meno di cento chilometri trova tutto quello che gli serve per una cucina di alta qualità. Un primato senza dubbio.
E dietro il 90 per cento di questi prodotti c'è una cooperativa: dal latte al vino, dagli ortaggi alla carne le coop hanno saputo ritagliarsi un ruolo e uno spazio accanto ai grandi nomi. Penso per esempio al campo enologico. Le coop del vino hanno garantito continuità a tanti piccoli produttori, evitando così la tentazione di vendere la vigna».

Su che cosa intende puntare?

«Detto che l'uomo solo al comando è un'immagine che mi piace poco, punterò a creare una squadra dove ognuno per la competenza del proprio settore mi aiuterà a far conoscere ancora di più il mondo cooperativo. Io mi preoccuperò di far sentire la nostra voce nelle sedi istituzionali».

C'è un tema che le sta particolarmente a cuore?

«Direi i giovani. Sono il nostro futuro, dobbiamo aiutarli di più. Dobbiamo dar loro fiducia, sostenerli quando avviano startup. La mia generazione è stata più fortunata, ha potuto cavalcare l'onda lunga del boom economico, l'ascensore sociale funzionava. Oggi è tutto più difficile.
Ecco perché bisogna sostenerli. E poi dovremo favorire una crescita culturale che vada di pari passo con quella economica. Dovremo diffondere di più concetti come il bene comune e impegnarci a fondo in un'operazione come quella della tutela dell'ambiente che peraltro già ci vede in prima linea se penso al lavoro di tanti produttori biologici».

©RIPRODUZIONE RISERVATA

ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DI FABI - FEDERAZIONE AUTONOMA BANCARI ITALIANI

la Repubblica TORINO
Dir. Resp.: Maurizio Molinari
www.datastampa.it Tiratura: 0 - Diffusione: 10405 - Lettori: 104000: da enti certificatori o autocertificati

▲ **Un colosso** Confcooperative Piemonte conta 1100 imprese e 260mila soci

▲ **Al vertice** Tino Cornaglia

ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DI FABI - FEDERAZIONE AUTONOMA BANCARI ITALIANI

DATA STAMPA
MONITORAGGIO MEDIA, ANALISI E REPUTAZIONE

LA STAMPA

Dir. Resp.: Massimo Giannini

www.datastampa.it Tiratura: 150387 - Diffusione: 118246 - Lettori: 1132000: da enti certificatori o autocertificati

27-LUG-2020
da pag. 17
foglio 1
Superficie: 3 %

Citi: banche Ue costrette ad accantonare altri 23 miliardi per il Covid

Le maggiori banche europee si preparano ad annunciare 23 miliardi di euro di accantonamenti per potenziale perdite sui crediti . Lo riporta il Financial Times citando un rapporto di Citigroup (foto). Tali fondi si andranno ad aggiungere ai 25 miliardi già accantonati nei primi tre mesi dell'anno per far fronte ai danni causati dal coronavirus. —

© RIPRODUZIONE RISERVATA

EF ECONOMIA & FINANZA

Aspi, i fondi alla guerra con il governo

ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DI FABI - FEDERAZIONE AUTONOMA BANCARI ITALIANI